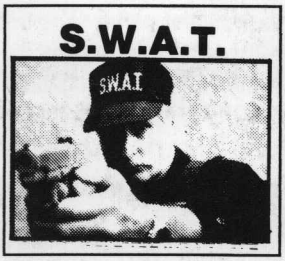
La Comune

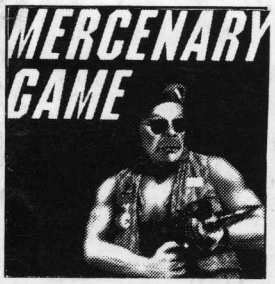
PROGETTO MEMORIA





















L. 5.000

Rivista di storia dell'antagonismo sociale
anno 5 numero 12 inverno 1992

Cari lettori,

questo numero di PM esce con molto ritardo. Ce ne scusiamo, ma la vita di una rivista come la nostra non è per niente facile.
Gran parte delle librerie la rifiutano, e questo è un problema; ma non è l'unico che abbiamo avuto. La tipografia che ci stampava ha cambiato proprietario; la stessa tipografia era proprietaria della testata, e abbiamo dovuto trovare un nuovo "padrone" (reperendolo tra i nostri redattori); le difficoltà economiche e distributive che ci hanno accompagnato fin dal primo numero non sono affatto diminuite. Anzi...
Sappiamo però di avere un manipolo di lettori fedeli, e in qualche caso entusiasti. Il loro consenso ci ha fornito le energie per continuare. Il supporto tecnico ce lo ha invece fornito l'Archivio della sinistra rivoluzionaria "Marco Pezzi" di Bologna, di cui da questo numero diventiamo l'organo. Ciò non cambierà l'impostazione di PM, è chiaro. I compagni dell'Archivio sono della nostra stessa razza. Trovarci d'accordo non è stato per niente difficile.
Dovremo però cambiare parzialmente la testata. Alcuni compagni detenuti portano avanti un lavoro di ricerca che hanno deciso di chiamare "Progetto Memoria". Noi siamo nati prima, ma rispettiamo troppo il loro lavoro per ostacolarlo. Dal prossimo numero ci chiameremo "La Comune", come nel titolino che avete visto accanto al titolo principale. "Progetto Memoria" resterà come sottotitolo, per motivi squisitamente legali.
Sappiate riconoscerci. Non dal titolo, ma dai contenuti. Non siamo gli unici, per fortuna, a dire certe cose. Siamo però gli unici a dirle in un certo modo. E niente e nessuno ci convincerà a cambiare stile.

LA REDAZIONE

CRISI A OCCIDENTE

Dopo aver trattato, nel numero scorso di P.M., della "Crisi a Oriente", è ora la volta della "Crisi a Occidente". Come l'altra volta, si tratta della trascrizione, ampiamente rivista, di una discussione tra i redattori, con la partecipazione di qualche ospite occasionale. Di qui la forma un po' grezza del tutto, e una certa frammentazione degli argomenti. Saremmo lieti se qualcuno dei nostri lettori volesse intervenire sui temi sollevati, e per forza di cose non troppo approfonditi.

VALERIO. La volta scorsa abbiamo parlato, sia pure sommariamente, della crisi dei paesi dell'Est e delle conseguenze che ha comportato, specie per il Terzo mondo. Ora tratteremo della crisi dell'Occidente, e cioè di una serie di temi che vanno dal sostanziale fallimento del "Nuovo ordine mondiale" alla difficoltà di imporre il capitalismo nelle aree in cui è stato sconfitto il socialismo reale.

Gli spunti sono tanti. Comincerò da quello che mi sembra, attualmente, il più rilevante, specie per i suoi riflessi italiani. Mi riferisco alla recessione che investe sia gli Stati Uniti che i paesi europei, senza risparmiare nemmeno, in certa misura, il Giappone e i mercati asiatici.

Bene, io credo che stiamo assistendo a un fenomeno curioso, che ha le sue basi nelle premesse poste dal reaganismo e dal thatcherismo e, sotto il profilo dottrinario, dalla affermazione incondizionata del monetarismo quale unica teoria economica accettata dall'Occidente. La recessione cui stiamo assistendo non ha radici nell'economia reale. Quest'ultima potrebbe anzi vivere un momento abbastanza felice, visto che i paesi del Terzo Mondo, schiacciati dalla supremazia ormai indiscussa dell'Occidente e vittime di un intrico veramente diabolico di ricatti, stanno lanciando le loro materie prime sui mercati a prezzi a dir poco stracciati.

In questo senso, non si può parlare di una vera e propria "crisi" dell'economia occidentale. La crisi, e impressionante, c'è solo negli ex paesi socialisti e, per l'appunto, nel Terzo Mondo. In Occidente, invece, se crisi c'è è solo in conseguenza delle cure da cavallo attuate per sorreggere il vero, grande ammalato: l'economia monetaria. Vittima, quest'ultima, di quella stessa teoria che ha voluto farne l'indice supremo, l'anello portante, dell'economia in senso lato.

Mi spiego con un esempio. Vediamo il problema del deficit dello Stato, il grande spauracchio che costituisce l'alibi di tutte le politiche recessive. Ebbene, il problema del deficit è a mio giudizio un falso problema, uno spauracchio, appunto. Perché in economia i valori assoluti contano molto poco; con-

tano invece le percentuali, i tassi, i saggi. Nel caso del deficit, quello che conta è la percentuale del suo ammontare in rapporto al prodotto interno lordo, al complesso della ricchezza prodotta dall'economia di un paese. Se il deficit aumenta, *percentualmente*, in rapporto al PIL, le vie da tentare sono due: o ridurre l'ammontare assoluto del deficit, o incrementare l'ammontare del PIL, in modo che la percentuale del deficit in rapporto ad esso si riduca. Elementare, Watson.
Invece, se prestiamo orecchio a quanto ci ripetono i governi e i *mass media*, si direbbe che la seconda alternativa - quella dell'aumento della ricchezza - non esista nemmeno. Quando qualche economista - Galbraith, Graziani - vi fa cenno, le sue argomentazioni vengono di solito accolte con un sorriso imbarazzato, e lasciate subito cadere. (Per inciso: quante volte avete visto Graziani in TV? E quante, invece, avete dovuto sopportare gli allucinanti borborigmi di Mario Pirani, un transfuga dal PCI promosso economista ufficiale del TG3?)
L'unico rimedio possibile al deficit pubblico sembra essere il suo contenimento, e cioè i sacrifici (lasciamo perdere addossati a chi, è fin troppo chiaro), i tagli alla spesa previdenziale, la soppressione degli aiuti ai paesi sottosviluppati, e così via. Questo non solo in Italia, ma in tutto il mondo.
L'effetto è, ovviamente, quello di deprimere l'economia reale. Con un'occupazione in calo, con salari contratti, con una previdenza che si riduce, calano i consumi, e di conseguenza la produzione. La recessione si avvita su se stessa, scoraggiando gli investimenti e producendo ulteriore disoccupazione, che a sua volta produce... mi avete capito. E' il dramma dell'economia americana di questi ultimi anni: anche se Bush ha cercato in vari modi di incoraggiare gli investimenti, l'economia non si riprende perché il paese è stato troppo impoverito, e i consumi non accennano a risollevarsi. Per oltre un decennio è stata dilapidata una ricchezza sociale immensa, che è quasi impossibile ricostruire. Chiudere una fabbrica è facile; molto più difficile è aprirne una nuova. Così come è facile privare qualcuno del lavoro: molto più difficile è trovargliene un altro.
Ma se questo vale per le singole economie nazionali, molto più grave si fa la questione nel rapporto tra un'economia e le altre. Visto che il debito di uno Stato si accresce o si riduce a seconda del livello di cambio di una moneta nei confronti delle monete più forti, in presenza di un debito consistente esistono due risposte. O si fa di tutto per sorreggere una moneta (in modo che il debito, espresso in dollari o marchi, non aumenti), o ci si concentra sull'economia reale, lasciando che sia questa a fissare il valore reale di una moneta, dopo una serie più o meno ampia di oscillazioni, e pagando i debiti una volta prodotta una ricchezza adeguata.
Ancora una volta, della seconda ipotesi (che comporterebbe uno sganciamento dai vincoli che pesano sulle oscillazioni monetarie; ma poi ci ritorno)

non si fa nemmeno menzione. Tutta l'Europa è invece protesa a sostenere le proprie monete, attraverso politiche interne duramente recessive (mantenimento dei tassi di sconto a livelli assurdi, difesa a oltranza dei tassi di interesse)[1] destinate a scoraggiare esportazioni, investimenti, occupazione, consumi e dunque a esorcizzare lo spettro dell'inflazione. Che è poi davvero uno spettro, visto che le materie prime sono ai livelli che dicevo e che il quadro internazionale è, semmai, deflattivo.
La distruzione di ricchezza che ne deriva è impressionante, e quanto più è estesa, tanto meno è probabile che la percentuale del deficit in rapporto al PIL possa mai diminuire. A questa autentica follia distruttiva si aggiunge poi il comportamento delle varie Banche centrali, pronte a bruciare le proprie riserve valutarie pur di mantenere la moneta nazionale su valori del tutto artificiosi.
Le autorità monetarie americane a un certo momento hanno detto basta, ma il paese era troppo impoverito sul piano sociale, come ho già detto, perché l'abbassamento del tasso di sconto potesse avere un effetto benefico sull'economia. Almeno, però, si sono poste il problema. In Europa, nemmeno a parlarne. Il miraggio di Maastricht, la paura di finire nell'Europa a "seconda velocità", fanno ritenere la svalutazione una parolaccia, e la libertà di oscillazione monetaria un attentato all'integrazione europea. Così le monete continuano a svolazzare dietro il marco come un nastro sempre più sfilacciato (un' uscita dallo SME viene vissuta come una vergogna intollerabile, da mantenere il più temporanea possibile), mentre le economie reali vengono prese alla gola, la produzione si contrae, la disoccupazione dilaga, la ricchezza viene bruciata sull'altare del dio Moneta.
Si delinea un'economia quasi completamente astratta (quanto aveva ragione il vecchio Marx!), in cui il benessere generale non si misura più sul grado di soddisfazione dei bisogni degli uomini, ma su indici fittizi, su cifre cui non corrisponde nulla nel concreto. E poiché la moneta non può vivere a lungo di vita del tutto autonoma, l'impoverimento diffuso ne minaccerà costantemente la stabilità, chiamando ulteriore recessione per salvaguardarla. Ecco perché dicevo che il monetarismo finisce vittima dei suoi stessi dogmi. Senza contare che, dal momento che viviamo in un'economia-mondo, l'impoverimento in termini reali di un'economia si ripercuote su un'altra, anzi, su tutte le altre. Per cui si generalizza il paradosso che vede il Fondo Monetario Internazionale giudicare benevolmente l'economia dei paesi in cui si crepa di fame, purché l'inflazione sia sotto controllo, e malata quella dei paesi in cui la

[1] Per i lettori meno informati, spieghiamo che il tasso di sconto è la percentuale che una banca trattiene quando sconta una cambiale prima della scadenza. Poiché gli imprenditori operano con cambiali, che per gli investimenti devono essere convertite anticipatamente in denaro liquido, un tasso di sconto elevato, provocando loro una perdita, li scoraggia dall'investire. Ma il tasso di sconto è determinato dalla banca centrale, cui gli istituti bancari privati si rivolgono a loro volta per ottenere denaro liquido. Il tasso praticato dai privati è proporzionale a quello "ufficiale" della banca centrale.

prosperità è diffusa. Solo che tale aberrazione non riguarda più il solo, famigerato FMI, ma riguarda tutte le banche centrali e tutti i governi.
Napoleoni, negli anni Settanta, sosteneva che il grado di inflazione è un indice indiretto della forza accumulata dalla classe operaia. Senza arrivare a tanto, è certo che l'attuale unanimità deflazionistica, sotto il segno del monetarismo, nasconde a malapena precisi interessi di classe. Classi subalterne impoverite, minacciate nell'occupazione e nella stessa sopravvivenza, tendono a scindersi in individui in lotta fra loro per un posto di lavoro o per un reddito qualsiasi. Il che significa sindacati indeboliti o resi complici, individualismo diffuso, conflitti tra categorie, scontri etnici o razziali. Significa un mondo diviso e retto da puri rapporti di forza, in cui l'uomo è tornato ad essere lupo per il suo simile. Il che è la logica stessa del capitalismo, la quintessenza della cosiddetta "rivoluzione reaganiana". Non è un caso se un uomo politico francese, elogiando il trattato di Maastricht e il progetto di governo bancario europeo che racchiude, lo definiva la migliore assicurazione contro un ritorno in scena del comunismo.
Accettare la tematica dei sacrifici, accodarsi alle lamentazioni sul deficit del bilancio statale e del debito pubblico, arruolarsi nella crociata per la difesa della moneta vuol dire far propria la sporca ideologia di fondo che regge oggi il mondo occidentale. In Italia abbiamo visto la CGIL e il PDS proporre manovre "alternative" a quelle del governo in realtà del tutto conformi alla stessa logica della depressione e dell'impoverimento. La piazza, intuendo il senso vero delle loro proposte, li ha coperti di fischi e di corpi contundenti. Speriamo che in ogni paese accada lo stesso.

ALESSANDRO. Sarebbe disonesto pretendere di fornire un'interpretazione organica della fase attuale, caratterizzata dalla massima incertezza in campo nazionale ed internazionale. Mi limiterò pertanto a tracciare alcune linee di riflessione su problematiche che ritengo particolarmente importanti, senza pretendere di dettare una linea politica, ma al solo scopo di fornire un contributo al dibattito tra i lettori della rivista.
La fine del 1991 ha visto sancire ufficialmente la crisi dell'economia statunitense. Anni di reaganismo non sono bastati a regalare fortuna e prosperità agli USA; l'azione di Reagan ha anzi creato più problemi che benessere. Gli unici a godere di vantaggi dal reaganismo sono state fasce di media borghesia che hanno raggiunto apici di benessere mai registrati in precedenza, a scapito delle classi più povere che hanno a loro volta pagato il benessere delle classi alte con drastici tagli ai servizi sociali, disoccupazione e sottoccupazione.
Ma se le ingiustizie sociali create dal reaganismo sono già state oggetto di varie analisi, oggi negli USA vengono al pettine altri nodi, che rischiano di precipitare il paese in una recessione profonda.

All'indomani della sua elezione avvenuta nel 1980, Reagan decise un immediato e duraturo rialzo del tasso di interesse allo scopo di strangolare le industrie della zona orientale del paese, che concentravano i settori tecnologicamente maturi (automobili, siderurgia ecc) e che, soprattutto, erano feudi elettorali del Partito Democratico e culle del potere dei sindacati.
Il disegno politico reaganiano, nella sua brutale lucidità, intendeva assestare un duro colpo all'ossatura industriale della zona orientale per eliminare una buona parte dell'elettorato democratico e "tagliare le unghie" ai sindacati; nello stesso tempo (questo era il progetto) una nuova prosperità sarebbe venuta dall'impulso della zona occidentale e soprattutto della California, feudo personale di Reagan. Qui, tramite gigantesche commesse pubbliche per armamenti ad industrie elettroniche, aeronautiche ed aerospaziali, si sarebbe sviluppata dal nulla una moderna industria concentrata nei settori emergenti, e che tutto avrebbe dovuto ai propri padrini politici, appunto Reagan e il Partito Repubblicano.
Per procurarsi il capitale necessario ad una simile operazione, lo Stato americano ricorse all'emissione di titoli obbligazionari indebitandosi in tutto il mondo e facendo affluire nel paese masse enormi di capitali stranieri attratti dagli alti tassi di interesse.
Questa manovra costrinse gli altri paesi capitalisti ad adottare a loro volta politiche monetarie restrittive, scatenando così un'ondata mondiale recessiva, e non portò neanche i frutti sperati agli USA poiché le industrie "avanzate" della zona occidentale non riuscirono a marciare sulle proprie gambe. Il loro sviluppo non fu così imponente come sperato a causa di molti fattori, tra cui la concorrenza giapponese e gli USA si trovarono così, nella seconda metà degli anni ottanta, in una circolo vizioso terribile. Erano infatti titolari di un enorme debito pubblico derivante dal finanziamento delle imprese della zona occidentale del paese; per finanziare il debito pubblico era necessario far continuare l'afflusso di denaro estero, ma questo, oltre a causare sbilanci nella bilancia dei pagamenti (importazioni di moneta non coperte da esportazioni di merci), imponeva di tenere alti i tassi di interesse, ciò che a sua volta strangolava sul nascere ogni accenno di sviluppo e ripresa economica.
Una situazione senza uscita che Bush ha ereditato e che ha provato di risolvere in ogni maniera, dai tentativi di riequilibrare l'economia alternando piccole discese e piccoli rialzi del tasso d'interesse (guadagnandosi così l'appellativo di "indeciso" o "pappamolla"), al tentativo di "agganciare" al capitale statunitense le economie in declino dei paesi est europei facendone delle colonie USA, fino allo scatenamento di una guerra per imporre a forza l'egemonia yankee su tutto il mondo.
Tutto è stato inutile: i nodi sono venuti al pettine e la forza del capitalismo statunitense si è rivelata una tigre di carta.

Se la partita mondiale in campo militare è stata vinta dagli USA, ciò non ha impedito l'emergere di altri poli forti in campo economico, dal Giappone all'Europa centrale (Germania e Francia), e questo lascia prevedere una guerra commerciale furibonda tra le potenze capitaliste, di cui le difficoltà delle trattative GATT e le continue discordie sui tassi di interesse sono solo le prime avvisaglie.
Il nuovo ordine yankee preconizzato da Bush e che sembrava in effetti a portata di mano fino a poco tempo fa non si è realizzato, ed è anzi ben lontano dal concretizzarsi!
Non che questo migliori di molto la vita dei popoli: il sistema capitalista è comunque trionfante e anzi, sembra che proprio questo trionfo permetta alle nazioni capitaliste di "regolare i conti" tra loro, eliminata ormai ogni minaccia di insurrezione rivoluzionaria nel mondo. E forse proprio in questa logica va interpretata la "nuova" dottrina yankee per costruire un ordine mondiale basato sulla forza militare dell'esercito statunitense: gli USA devono mostrare i muscoli, non solo per i popoli del terzo mondo ma anche per gli europei, affinché sappiano che la loro sovranità resta comunque limitata e condizionata.

DANIELA. Poi c'è stata l'elezione di Bill Clinton. E' ancora presto per dire se il nuovo presidente riuscirà a rilanciare effettivamente l'economia americana, in un quadro di depressione mondiale. Però una cosa va notata. Già si parla di un "effetto Clinton", nel senso di una massiccia ripresa dei consumi e degli investimenti, negli Stati Uniti, indotta dalla speranza in un prossimo slancio economico. Ora, visto che Clinton non è ancora ufficialmente insediato, non c'è migliore dimostrazione di come l'economia politica, lungi dall'essere una scienza esatta, si basi sulle affermazioni dei governanti, sulle aspettative, sui climi psicologici - in ultima analisi sull'ideologia. Ma ciò vale anche per le attese recessive che continuano a predominare in Europa. Non ci sarebbero se le scelte ideologiche dei governanti non puntassero a generarle. Come diceva Valerio, viviamo in un certo senso una crisi "inventata".
E' però curioso osservare che l' "effetto Clinton" sembra operare anche in Europa. Dicono che, dalle elezioni Usa, aumentino anche da noi i consumi, specie di taluni generi di lusso. E' come se una parte della popolazione si sforzasse di ignorare il reale, dando immediata concretezza alle proprie speranze. Solo che, proprio perché è l'ideologia che domina l'economia, in Europa quelle speranze sono, a medio termine, destinate a essere deluse. Perché se dieci anni fa una ripresa americana avrebbe contagiato l'economia mondiale, oggi un eventuale "effetto Clinton" di rilancio economico difficilmente potrà varcare l'oceano.
Il fatto è che l'Europa è chiusa in una cappa ideologica reazionaria ancora più asfittica del vecchio reaganismo, e completamente indifferente alle novità che

si manifestano negli Stati Uniti. In altri termini, l'Europa è autonoma dagli USA come non lo è mai stata, ma in senso per noi radicalmente negativo.
I governanti europei - quelli della Germania in primo luogo, ma non solo loro - hanno capito di essere stati i veri vincitori della guerra contro il "socialismo reale". Certo, Reagan ha a suo tempo influenzato le scelte di un Gorbaciov, ma si capirà con gli anni che l'influenza maggiore è stata esercitata proprio dalle maggiori potenze europee. E chi, oggi, tenta di rimodellare a suo piacimento i paesi sottratti al "comunismo"? La Germania e gli altri stati europei, tanto sicuri della propria coesione ideologica da essersi adoperati in prima persona per lo smantellamento della Jugoslavia, contro la volontà degli USA.
Certo, per l'Europa - l'Europa dei padroni - si è trattato di un successo carico di insidie. L'ex URSS è un tale magma (per non parlare di poltiglia) che nessuno usa l'espressione "Comunità degli Stati Indipendenti": tutti continuano a riferirsi, per l'appunto, alla "ex URSS", e cioè non a qualcosa che nasce, ma a qualcosa che muore. La Jugoslavia ("ex Jugoslavia") è il casino che tutti sappiamo. La Germania orientale è all'origine della recessione che attanaglia metà dell'economia mondiale.
Ma quel che conta è che la lotta al "comunismo" è stata vinta, e questo è l'elemento di coagulo attorno al quale la nuova Europa - quella di Maastricht - si sta addensando. L'autonomia europea è nelle mani di una nuova destra tecnocratica e liberista, che può liberamente permettersi di calpestare la classe operaia, di spezzarne persino la dignità e l'orgoglio, perché ritiene di essere stata vincitrice sul campo, molto più di quanto lo ritengano gli americani. Ed è una destra che non ha alcun interesse per la democrazia, che punta direttamente all'unanimismo. In Italia, si occupa addirittura di ridurre l'espressione parlamentare dei partiti, di semplificarli in due soli schieramenti magari differenti nelle sfumature, ma identici nell'adesione a un liberismo proposto quale dogma. Quello stesso liberismo reazionario e tecnocratico che permea tutta la stampa, "Repubblica" in testa.
Altro che naziskin. I naziskin sono un problema di ordine pubblico (a proposito, cosa aspetta la sinistra a muoversi?). Invece i Segni, gli Amato, i Martelli, i Barucci, i Ciampi sono un problema di ordine politico. Sono loro i nuovi fascisti.

ALESSANDRO. Poiché Daniela ha portato il discorso sull'Italia, occorre evidenziare come l'avanzata del processo di integrazione europea la ponga sotto il patrocinio di Francia e Germania obbligandola ad adottare una serie di vincoli nello sviluppo sociale ed economico.
Il contenimento del disavanzo pubblico mediante il taglio delle spese sociali e l'aumento delle tariffe dei servizi, il blocco dei meccanismi di copertura automatica dei salari dall'inflazione (la scala mobile) e la partecipazione alla

Forza di Intervento Rapido europea **(che è destinata ad intervenire in ogni parte del globo!)** sono solo i primi tributi pagati ad un'Europa unita che, per contendere agli USA e al Giappone il primato nei mercati, sta chiamando a raccolta tutte le proprie forze e deve imporre enormi sacrifici alle classi subalterne.
Il fatto è che tutto questo non sta determinando reazioni nel sociale; anzi, si registrano segni di qualunquismo o addirittura di svolta a destra, di cui è il successo elettorali delle Leghe.
Il programma politico di queste, al di là degli slogan più o meno roboanti, è stato annunciato solo di recente e prevede:
A) il consolidamento del debito pubblico;
B) la privatizzazione del servizio sanitario pubblico;
C) il licenziamento di gran parte dei pubblici impiegati.
Non so se un programma così drastico indurrà qualche attuale elettore leghista a dissociarsi; è invece certo che le intenzioni di Bossi in campo economico coincidono con le esigenze di certe forze capitaliste. E come se non bastasse, la lega lombarda sembra in grado di pescare tranquillamente voti anche nella sinistra, ridotta a fantasma dopo l'abbandono del pensiero marxista.
Il panorama è fosco, come si vede; ma nessuna via d'uscita può essere individuata senza andare alle radici della svolta autoritaria in atto.
La trasformazione autoritaria del sistema politico credo sia da ricondurre alla ristrutturazione del ciclo produttivo secondo la filosofia della *total quality* e del *just in time*, che sistemi che per funzionare richiedono un quadro politico istituzionale particolarmente forte e stabile.
L'obiettivo di queste "filosofie" è l'aumento ulteriore del profitto da ottenere sfruttando appieno il meccanismo del decentramento delle fasi della produzione diretta.
Se il decentramento produttivo, tanto a livello nazionale che internazionale, è fenomeno certo non sconosciuto, ebbene questo oggi non basta più: l'impresa decentrante deve diventare il cuore di un sistema attorno a cui ruotino come piccoli satelliti le piccole aziende che ricevono commesse, imprese staccate dall'azienda madre ma da questa organizzate e dirette di fatto. L'impresa madre non dovrà limitarsi a verificare i tempi di consegna dei beni e la loro qualità, ma dovrà anche organizzare e coordinare il lavoro dei suoi satelliti, arrivando fino a strutturare i loro sistemi organizzativi e di gestione del personale allo scopo di assicurare sempre più la qualità dei prodotti costruiti e il rigoroso rispetto dei tempi di consegna.
Quanto più è perfetta l'integrazione tra i vari segmenti produttivi e distributivi entro e anche fuori l'impresa, dal fornitore prepara le materie prime, al trasportatore che le porta all'impresa madre, all'assemblaggio dei semilavorati, al trasportatore che le porta ai circuiti distributivi fino al rivenditore, tanto più si ridurranno i costi ed aumenteranno i profitti.

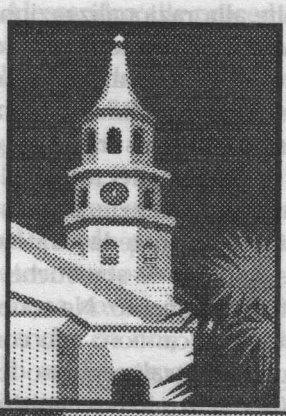
Si capisce: la risposta *adeguata* ed *immediata* (a cui corrispondono appunto i concetti rispettivamente di *total quality* e *just in time*) di ogni anello del ciclo permette di eliminare il magazzino e le scorte, i tempi morti nelle fasi di circolazione ecc. E questo è appunto l'obiettivo: ridurre tendenzialmente a zero sia i costi non strettamente necessari alla produzione sia i tempi di rotazione dei capitali investiti.
Per centrare l'obiettivo, tutto il ciclo deve funzionare alla perfezione come un orologio: il minimo ritardo in qualunque anello è in grado di bloccare l'intero ciclo. Basta in teoria che un camion non consegni in tempo un pezzo qualunque, ad esempio, che il prodotto finito non può essere assemblato poiché non vi sono scorte!
A questo punto si capisce come *total quality* e *just in time* non siano mere tecniche di organizzazione aziendale (ma quale tecnica di organizzazione del lavoro è neutrale politicamente?) ma alludano anche ad un sistema di organizzazione sociale e politica. Ogni unità produttiva deve funzionare come un orologio, tutti devono lavorare al meglio e non si devono verificare discussioni, litigi o peggio scioperi in alcun anello del ciclo, poiché basta mettere in crisi anche un solo snodo per bloccare l'intero ciclo della produzione.
Le singole unità lavorative diventano sempre più decentrate e i lavoratori si trovano in difficoltà crescenti a comunicare fra loro (e forse da qui nasce quel fenomeno di frammentazione sociale tanto spesso denunciato dalla sinistra ma mai analizzato a fondo), mentre al capitale diventa necessaria una struttura politica di tipo autoritario per prevenire ogni intoppo nel ciclo ed essere comunque in grado di intervenire rapidamente quando un intoppo si verifichi.
Non solo: se è vero che la collaborazione di tutti alla produzione "di qualità" è scopo che può essere raggiunto più facilmente (se non unicamente) con la collaborazione volontaria piuttosto che con la coercizione, ecco che diventa necessario al funzionamento del sistema porre in essere adeguati strumenti di "convinzione" per far sì che le persone si adeguino naturalmente e volontariamente.
Il controllo della cultura, delle idee, dei gusti, della mode e finanche dei pensieri diventa necessario alla produzione basata sulla *total quality* e qui, credo, trova origine l'attenzione smaniosa che oggi viene dedicata alla distruzione di ogni cultura critica e di ogni pensiero in grado di ragionare al di là dell'immediato e del contingente. Il controllo deve estendersi su terreni fino a ieri lasciati sgombri, quali il terreno dell'informazione, della cultura e della riproduzione sociale in genere per determinare mode, gusti e stili di vita conformi allo scopo di fare del lavoro lo scopo di vita di ciascuno. Il sistema ha bisogno di culture parcellizzate e di "pensieri deboli", il resto non serve ed è anzi pericoloso.

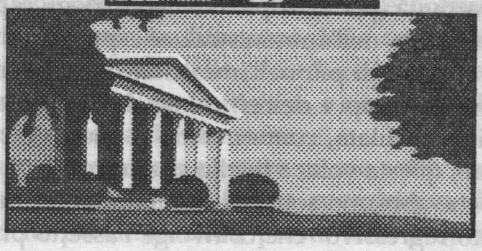
Separatezza, frammentazione sociale, culture dell'effimero e del contingente e autoritarismo sono i tratti caratteristici dell'epoca che si sta aprendo.
Di fronte a ciò, obiettivo della sinistra credo sia riunificare le persone disperse nei rivoli del sociale per svolgere un'azione d'impulso all'autoidentificazione collettiva su culture e valori non omologabili.
Tentare di accendere fuochi di conflittualità diffusa può rivelarsi non solo inefficace ma addirittura perdente, se non si accompagna a questo processo di riunificazione culturale; l'alternativa è la chiusura di ciascuno nel proprio piccolo spazio corporativo accentuando ulteriormente la frammentazione sociale, ed è un rischio da cui non sono esenti neanche certe lotte sindacali che pure si muovono al di fuori di CGIL, CISL e UIL.
La riduzione del tempo di lavoro necessario alla riproduzione sociale affinché ogni persona abbia tempo di dedicarsi al libero sviluppo della propria personalità e al miglioramento delle relazioni umane, la messa in discussione del concetto di "sviluppo" visto come solo aumento quantitativo di beni, il rifiuto della vita vista come gara di ciascuno contro tutti per il miglioramento della qualità complessiva delle relazioni umane e sociali sono "utopie reali" che, se torneranno ad essere parti di un unico pensiero della sinistra rivoluzionaria, potranno coagulare una nuova opposizione globale al sistema.

VALERIO. Il riferimento di Alessandro alle procedure *Just in time* mi sembra quanto mai opportuno. In effetti, il processo di innovazione tecnologica avviato a ritmi intensissimi dalla metà degli anni Settanta a un certo punto si è rivelato insufficiente, e ha richiesto l'adozione di un'idonea struttura organizzativa. Credo che abbia pesato, in tale scelta, la marxiana *caduta tendenziale del saggio di profitto*; vale a dire il fatto che la tecnologia costa, e che il suo ampliamento finisce col limitare l'entità stessa dei profitti. Da cui la necessità di contenere i costi adottando procedure che sopprimessero i tempi morti, e consentissero così notevoli risparmi.
Per gli assetti aziendali non è una novità. Da un paio di decenni sono in uso (prima negli Stati Uniti, poi anche da noi) i cosiddetti diagrammi di flusso (*flow charts*) e altri sistemi di analisi procedurale, finalizzati all'individuazione e alla soppressione dei tempi morti e delle diseconomie. Quel che cambia, con gli anni Ottanta e con la diffusione della cosiddetta "cultura d'impresa", è che la razionalizzazione delle procedure inizia a essere estesa a livello di intero sistema, individuando in esso, e non nella singola unità produttiva, le diseconomie di scala da eliminare.
Lo stesso assetto statuale comincia a essere messo sotto accusa, quale fonte di "tempi morti" che ostacolano l'efficienza complessiva del sistema. Ecco quindi la tematica delle privatizzazioni, presto fatta propria anche da gran parte della sinistra; ecco anche, a ben vedere, la fonte primaria delle critiche

ai meccanismi istituzionali italiani, visti quali freni a un'efficienza globale che ha nell'imprenditorialità il proprio fulcro.
Il progetto generale è quello di una "fluidificazione" dell'intero ambito sociale, che dissolva le incrostazioni, le posizioni acquisite, le resistenze. Ciò vale, in primo luogo, per l'assieme della forza-lavoro. Essa deve essere mobile, duttile, disciplinabile, priva di retroterra sociali forti che le consentano di ostacolare le misure razionalizzatrici. Vediamo quindi l'attacco ai supposti privilegi di talune categorie di lavoratori, la cooptazione dei sindacati nello schieramento che guida i processi di ristrutturazione, la demolizione pezzo per pezzo dello Stato sociale. E' in fondo la prosecuzione, negli anni Novanta, delle politiche proposte ai tempi di Reagan dai famigerati *supply side economists*; ma quelle che un tempo erano tesi molto approssimative e disprezzate dagli accademici, sono oggi divenute, con il "trionfo del capitalismo", una filosofia globale condivisa da tutti, basata sull'assioma che nessun soggetto sociale debba possedere sicurezze - assioma irrinunciabile perché l'economia prosperi, e con essa l'intero sistema.
L'esito di tutto ciò è un ritorno dell'accento sul plusvalore assoluto, e cioè sul prolungamento estensivo del lavoro, dopo che per lungo tempo l'attenzione era stata concentrata sul plusvalore relativo, vale a dire sull'intensificazione dei processi produttivi. Perché dico questo? Perché l'adozione globale delle procedure *just in time*, volte alla razionalizzazione globale del sistema, comportano, come già accennato da Alessandro, lo scorporo dall'azienda-madre di una serie di mansioni, che vengono affidate a mini-unità formalmente autonome. Queste ultime vengono poi alimentate dall'azienda-madre sul piano delle commesse, ma solo se e nella misura in cui consentono risparmi vistosi sotto il profilo dei costi e, *soprattutto*, dei tempi.
Si diffondono, in questa maniera, agenzie, imprese, cooperative di servizio in cui vigono tempi strettissimi e giornate lavorative dilatate; si diffonde un lavoro autonomo che è tale solo per le statistiche, mentre è retto dal più selvaggio sfruttamento o autosfruttamento. Ne sono esempio storico i trasporti, con la pletora dei padroncini di camion; ma, con le privatizzazioni totali o parziali, anche lo Stato e gli enti locali seguono lo stesso schema, appaltando all'esterno talune attività (per esempio il recapito degli espressi nelle poste, la gestione dell'informatica nell'amministrazione pubblica, le lavanderie nelle USL, ecc.) che se costano di più nell'immediato, permettono tuttavia enormi economie sul piano dei tempi e dell'efficienza dell'assieme. Con ciò la giornata lavorativa sociale si dilata, confermando il trionfale ritorno in scena del plusvalore assoluto, questa volta a livello sistemico.
Insomma, quella che abbiamo sotto gli occhi è una gigantesca operazione di "ammodernamento regressivo" che coinvolge l'assetto produttivo così come quello politico-istituzionale, e che ha le classi subalterne quali vittime desi-

gnate. E se ho finora parlato dell'Italia, tendenze analoghe, e anzi identiche, sono facilmente riscontrabili in ogni paese europeo.
Ma perché il tutto tenga, perché l'economico, il sociale e il politico si "fluidifichino" nella misura necessaria, occorre una pressione esterna costante, in nome della quale maneggiare il bisturi senza che il paziente si lamenti troppo. Ecco quindi la "crisi", ecco la deflazione presentata come necessità storica, anche se di inflazione non c'è traccia. Ecco i tassi di interesse elevati, che stimolano la ristrutturazione dell'economia e forniscono alle classi subordinate la necessaria incertezza sul loro avvenire. Ecco i tagli alla spesa pubblica, lo smantellamento di ogni forma di sicurezza sociale, la trasformazione della classe in una massa confusa di atomi, senza coesione e senza potere contrattuale collettivo.
E' questo il sistema con cui avremo a che fare nei prossimi anni. Quella sinistra imbecille che credeva il capitale destinato all'anarchia, se il movimento operaio non accorreva in suo amorevole soccorso, è servita. Il che è una tragedia per tutti noi.





"OPERAZIONE BABILONIA" UN INTRIGO INTERNAZIONALE PER UNA GUERRA ANNUNCIATA

di Remo Mazzacurati

Parte II

10. Una banca italiana nel ciclone.

Intanto proseguono le visite d'esponenti iracheni alla filiale *Bnl* di Atlanta, vero e proprio "polmone finanziario" per Baghdad. Infatti, a pagina 16 della relazione della *Banca d'Italia* relativa allo scandalo *Bnl* si legge: "Addebiti per complessivi sette mila dollari circa, del 25 maggio, 10 luglio e 31 luglio, relativi a spese di soggiorno negli Stati Uniti d'esponenti della *Central bank of Iraq* e ad omaggi rappresentati da biglietti dei campionati mondiali di calcio". Queste migliaia di dollari provengono dal conto di comodo presso la *Entrade International* di New York, aperto per coprire i traffici illeciti col regime di Saddam Hussein. Dunque, i rapporti con Baghdad continuano nella più piena normalità fino a poche ore prima dello scoppio dello scandalo. Inoltre, il responsabile *Bnl* dell'area statunitense fino al 1987, Bernardo Guadagnini, è anche consulente della *Entrade International*, società d'intermediazione d'una complessa operazione di riciclaggio durante la quale pare vengano distribuite parecchie tangenti (pare, infatti che la *Entrade International* riceva, per conto di Drogoul, le tangenti dall'Iraq). Il giro sembra partire proprio da Atlanta, passando poi da New York senza essere notato, transitando ad Ankara per giungere, infine, a Baghdad. Contemporaneamente, dalla *Bnl* di Roma, vengono elargiti palesi favori ad un istituto di credito yugoslavo, la *Lubianska bank*, al cui vertice c'è ancora Guadagnini. I loschi traffici non iniziano, quindi, nel 1988: datano da molto tempo prima. Non vengono interrotti per la semplice ragione che occorre lasciar credere a Saddam Hussein che i suoi traffici possono continuare tranquillamente. Ma ormai è necessario far scoppiare lo scandalo: occorre iniziare a mettere paura a Saddam Hussein e fargli fare il passo fatale.

Il 4 agosto una squadra d'investigatori si presenta al ventesimo piano del Peachtree Centre Tower di Atlanta, dove hanno sede gli uffici della succursale della *Bnl* diretta da Cris Drogoul: aprono gli armadi ed i cassetti, consultano gli archivi elettronici e sfogliano tutti gli archivi. Dalle carte e dagli archivi elettronici emerge di tutto fuorché normali documentazioni finanziarie.

Lo stesso giorno il *Fbi*, attraverso la *Federal reserve*, si rivolge alla *Banca d'Italia* per aver spiegazioni del movimento d'affari della *Bnl* di Atlanta. Alcuni dirigenti della *Bnl* volano prontamente a Baghdad, accolti calorosamente dal governatore della *Central bank of Iraq*, che promette la solvenza del debito. Certo è che nel conto romano presso la *Bnl*, il governo iracheno ha costantemente depositato quasi un miliardo di dollari. Cifra notevole, che garantisce da ogni eventuale rischio nelle operazioni. Guarda caso, lo "scandalo" *Bnl* viene alla luce ad un anno esatto dalla fine della guerra fra Iran ed Iraq e si può dire che, proprio da questo momento, inizia in pieno la campagna anti-irachena che si sviluppa attraverso fasi ben programmate e studiate fin nei minimi particolari. A questa data il mondo occidentale ed arabo moderato viene allertato sul pericoloso traffico d'armi "organizzato" da Saddam Hussein durante la guerra con l'Iran, ma che prosegue tranquillamente anche dopo.
Nelle venti pagine del rapporto di Zane Kelley, ispettore della *Federal reserve*, si legge: "La *Federal reserve* ed il Ministero del tesoro sono stati ingannati ripetutamente fin dal 1987. (...) La contradditorietà delle politiche di sviluppo, la frammentarietà delle procedure e l'assenza d'una prudente pratica di gestione, spingono pesantemente a dare un giudizio negativo sulla filiale di Atlanta della *Bnl*. (...) Il bilancio dell'agenzia al 31 luglio 1989 registrava crediti concessi all'Iraq per un importo complessivo di 2.155 milioni di dollari, dei quali almeno 1.135 non avevano copertura nei fondi dell'agenzia. Sarebbe stato interessante vedere come il management avrebbe potuto onorarli. (...) La *Bnl* dovrebbe almeno provvedere a fare una verifica periodica di tutti gl'impegni che vengono presi in suo nome. (...) Il vertice romano della banca aveva concesso il potere di firmare lettere di credito ai propri funzionari americani e per questo può essere chiamato a risponderne anche nei casi in cui i crediti concessi non avevano seguito le procedure regolamentari. (...) I conti profitti e perdite erano talmente manipolati che le cifre da noi rilevate debbono essere considerate prive di qualsiasi credibilità. Gl'interessi pagati alla *Morgan bank* e quelli percepiti dalla *Rafidain bank* e dalla *Central bank of Iraq* non si pareggiano nelle scritture contabili. Così come altri conti funzionali (rimborsi spese, gestione contante della cassa) erano stati costituiti con l'evidente finalità di nascondere dei redditi o delle spese".
Ma non è detto che la *Federal reserve* e la centrale romana della *Bnl* siano in grado d'acquisire tutte le prove dei traffici di Drogoul: infatti, prima del loro intervento, il *Fbi* requisisce tutta la documentazione che, a suo avviso, ha connessioni con la "sicurezza nazionale" statunitense. Oltre a quello che il direttore di Atlanta certamente fa scomparire in precedenza. Il che significa che non resta quasi nulla a disposizione delle autorità bancarie.
Nella notte del 6 agosto, il vice direttore della *Bnl* vola da Roma ad Atlanta. Assieme a lui c'è anche Umberto D'Addosio, che interroga immediatamente

Drogoul, il quale afferma: "Tutto è iniziato nel 1984, con una piccola approvazione: quarantacinque milioni. Poi, il secondo anno, cento milioni. Il terzo anno gl'iracheni ci chiesero di considerare di prendere l'intero affare, in quanto il prezzo del petrolio era sceso e non c'erano più banche disponibili". Si tratta, quindi, d'una storia abbastanza vecchia (anche perché i primi contatti sono di molto precedenti al 1984) ed è praticamente impossibile che nel corso di cinque anni, nessuno (né a Roma, né a New York) s'accorga di nulla. Appare, del resto, estremamente fantasiosa l'ipotesi (accreditata dalle autorità statunitensi) che la scoperta dei traffici di Drogoul sia dovuta ad una "soffiata" di due impiegati della filiale di Atlanta che vengono emarginati dal direttore. Si legge, infatti, nel rapporto della *Federal reserve:* "tenuto conto che l'agenzia operava prevalentemente nel settore delle lettere di credito, appare quanto meno curioso che solo due uomini dello staff conoscessero metodi e procedure di questo settore d'attività". Insomma, qualcuno più in alto deve sapere, controllare e dirigere tutta l'operazione. Ma quanto più in alto? E dove: a Roma od a Washington? (É forse troppo ricordare la struttura "stay behind", meglio conosciuta come *"Gladio"?)*

Il 9 agosto il presidente iraniano, Hashemi Rafsanjani, in un discorso televisivo, ribadisce la propria disponibilità a ricercare la via per "un trattato di pace fra Iran ed Iraq". Ma i colloqui sono arenati sulla questione dell'occupazione irachena ancora in corso d'una zona che s'addentra per circa due chilometri in territorio iraniano.

Nello stesso mese d'agosto a Baghdad viene arrestato con l'accusa di spionaggio uno svedese d'origine irachena, Jalil Al Neamy, in relazione ad un fatto del 17 agosto, quando nella base militare irachena di Al Hillah (a circa quaranta chilometri da Baghdad) avviene una strage di proporzioni enormi, anche se solo dopo due settimane vengono fornite le prime notizie dal quotidiano londinese *The Indipendent,* che parla di settecento morti, poi confermate da fonti egiziane. Gran parte dei morti sarebbero, infatti, tecnici ed operai egiziani, che collaborano con gl'iracheni nell'ammodernamento dei missili terra-terra sovietici *Scud-B* ed argentini, ma di progetto italiano, *Condor II,* capaci di giungere ad una distanza di cinquecento chilometri.

Il 23 agosto, il rappresentante curdo all'Onu accusa nuovamente il governo iracheno d'aver pianificato la completa deportazione della popolazione curda; ma, ancora una volta, le sue sono parole al vento. I diritti umani non interessano all'amministrazione statunitense. Almeno in questo momento (il che significa che gl'interessano solo quando se ne servono per fini propagandistici).

11. Conto corrente d'armi.

Quasi contemporaneamente esplode lo scandalo della filiale della *Banca Nazionale del Lavoro* di Atlanta e del suo intraprendente direttore Chris Drogoul, che concede con estrema facilità numerosi crediti per l'esportazione di materiale verso l'Iraq. Giovane rampante *yuppie* di trentacinque anni, Chris Drogoul (d'origine libanese e di fede musulmana) è l'unico direttore non italiano d'una filiale *Bnl* all'estero. Viene accusato d'aver architettato da solo le linee di credito per le esportazioni verso l'Iraq, ma è certo che manca qualsiasi controllo sulla sua attività. Il giro di affari è rilevante: due miliardi e seicento milioni di dollari, settecento dei quali erogati nel quadro di programmi legislativi statunitensi. Drogoul dovrebbe essere un vero e proprio genio dei computer se, come si sostiene, grazie ad un abile uso dei mezzi informatici e telematici riesce a mettere in movimento centinaia di miliardi con l'aiuto di qualche collaboratore di Atlanta.
Secondo il britannico *Financial Times*, attraverso questo giro d'affari l'Iraq acquista armi: fra le tante industrie statunitensi, britanniche ed italiane che utilizzano la *Bnl* di Atlanta per farsi finanziare le esportazioni, c'è la *Matrix Churchill Ltd* di Coventry, controllata da capitale iracheno, che produce macchine utensili con possibili applicazioni belliche. La commissione Banche e finanze della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti accerta, senz'ombra di dubbio, che i finanziamenti della *Bnl* alla *Matrix Churchill Ltd* sono essenziali per il traffico d'armi verso Baghdad. Paul Henderson, direttore generale della ditta, afferma che tutte le esportazioni vengono effettuate con l'autorizzazione del dipartimento del commercio e dell'industria inglesi.
Il 30 agosto, dopo la riunione del Consiglio d'amministrazione, s'incontrano a porte chiuse i massimi dirigenti della *Bnl* (il direttore generale Giacomo Pedde, i vice direttori Pierdomenico Gallo e Davide Croff - l'uomo della *Fiat* - , ed il responsabile amministrativo Umberto D'Addosio), per discutere il "caso" delle operazioni non autorizzate effettuate da Atlanta. Cosa si dicono, non è dato sapere. In ogni caso, passano quasi tre mesi dall'interrogatorio di Casson: un tempo decisamente eccessivo per prendere provvedimenti. E trascorrono oltre venti giorni dallo scoppio dello scandalo negli Stati Uniti.
Intanto, sui giornali si cominciano a fare i nomi di ditte europee e statunitensi collegate a questi traffici con l'Iraq: la più importante è l'*Isc Technologies*, parte dell'*International Signal and Control*, già da due anni nell'orbita dell'inglese *Ferranti International*, e sigla contratti per un valore oscillante fra i quindici ed i cento milioni di sterline. Gran parte delle attività dell'*Isc Technologies* sono coperte dal segreto militare ed in Italia opera una sua filiale con sede a Firenze che ha un giro d'affari di trecento miliardi annui.
Una truffa da trecentocinquanta milioni di sterline (ottocenyo miliardi di lire circa) viene scoperta proprio all'*Isc Technologies*, in relazione a tre grossi

contratti con due paesi mediorientali i cui crediti risultano in parte già riscossi secondo le scritture contabili, mentre il saldo, per un valore di duecentovento milioni di sterline, dev'essere riscosso entro il mese di giugno del 1990. Il presidente della *Ferranti International* sospetta che questi contratti non siano mai neppure esistiti, per cui la contabilità della ditta statunitense sarebbe truccata.
Il democratico Henry Gonzáles, presidente della commissione Banche e finanze del Congresso statunitense, afferma che dietro il "caso Atlanta" c'è l'ombra dei servizi segreti, decisi ad aiutare l'Iraq durante la guerra con l'Iran: "La *Federal reserve* sta coprendo quel ch'è successo ad Atlanta, perché la *Cia* era coinvolta nella concessione dei prestiti della *Bnl* all'Iraq". La *Central Intelligence Agency (Cia)* è il nucleo principale d'un potente apparato con ramificazioni complesse. Ne fanno parte il *Consiglio per la Sicurezza Nazionale (Nsc,* specializzato nel controllo delle comunicazioni), il *National Reconnaisance Office* (che gestisce la rete dei satelliti-spia), vari organismi del *Pentagono* ed il *Federal Boureau of Investigation (Fbi,* che s'occupa del controspionaggio interno e della lotta alla criminalità). Accanto alle attività "ufficiali" ve ne sono, forse di più, clandestine, le cosiddette "covert operations" (i cui conti per il loro finanziamento sono presso la *Bcci):* le inchieste degli ultimi quindici anni dimostrano che molti agenti della *Cia,* o semplici "informatori", sono camuffati da rispettabili uomini d'affari; numerosi uffici commerciali servono solamente come facciata per traffici illegali (perfino di droga ed armi); all'interno d'ogni ambasciata v'è almeno un agente della *Cia* che ufficialmente ricopre un incarico politico, culturale od economico. E l'ambasciata Usa a Baghdad non fa certo eccezione.
Facendo un veloce salto indietro nel tempo, nel *Rapporto Tower* si legge: "le questioni sollevate dal caso *Iran-contras* non sono affatto nuove. Ogni Amministrazione s'è trovata ad affrontare questioni analoghe, anche se in differenti contesti. (...) Inoltre, è importante sottolineare ch'è il presidente il responsabile della politica di sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Nell'elaborazione e nell'esecuzione di tale politica, chi decide è il presidente. Egli non è obbligato a consultare alcun membro dell'esecutivo, né a chiederne l'approvazione. (...) Il presidente è il capo del *Nsc.* (...) Il *Nsc* s'interessa delle questioni più vitali della politica di sicurezza nazionale del paese (...), s'occupa di problemi difficili, complessi e spesso segreti. Sovente le decisioni devono essere prese nel giro d'ore più che di settimane, e le consulenze devono essere offerte in situazioni di grande tensione e con poche informazioni a disposizione. (...) Il *Nsc,* fin dalla sua istituzione, è stato sempre uno strumento molto personalizzato [da parte del presidente degli Stati Uniti, NdR]. (...) In ogni modo, il Consigliere per la Sicurezza Nazionale [con Bush è Brent Scowcroft, NdR] rimane una creatura del presidente. Il suo ruolo sarà ampiamente legato a ciò che il presidente desidera che sia. (...) Le

attività segrete sottopongono a tensione e pericoli il processo di decisione in una società libera e democratica. Infatti, persino la pura e semplice rivelazione dell'esistenza d'operazioni segrete potrebbe minacciarne l'efficacia e creare il rischio d'un forte imbarazzo per il governo. (...) Molto spesso, per avere efficacia, questo tipo d'azione dev'essere nascosta. Ogni rivelazione costituirebbe una diretta minaccia [per la sicurezza nazionale, NdR] (...)".
In settembre Luigi Sardelli dichiara apertamente: "Ebbi l'impressione che Drogoul avesse contatti diretti con Roma. A confermarla fu poi Pedde, quando mi disse che sarebbe stato opportuno ridurre la filiale di Atlanta al rango d'ufficio di rappresentanza e trasferire attività e management a Chicago. Pedde mi fece capire che Drogoul sarebbe dovuto diventare il manager di Chicago". Ma, allora, perché ridimensionare la *Bnl* di Atlanta se Drogoul deve assumere la direzione di quella di Chicago? Se il problema è Drogoul (e la sua attività illecita), che senso ha trasferire sia lui che le sue attività (lecite od illecite) da un luogo all'altro degli Stati Uniti?
Il 7 settembre Valentino Parlato, su *il manifesto*, scrive: "l'impressione è che questa brutta storia abbia due facce: una antecedente e costitutiva del fatto, prevalentemente americana e una attuale, assolutamente italiana. (...) La prima faccia ha per protagonisti banche americane (che finanziano la *Bnl* di Atlanta) e imprese americane, che si fanno finanziare le loro esportazioni verso l'Iraq, *General Motors* in testa. E, visto che siamo nell'imbroglio, si dice grano, ma possono essere anche missili. Americano è il *Fbi* che (su una spiata di due pentiti della banda Drogoul) scopre l'imbroglio. In queste cose il rischio di cadere nella fantapolitica è inevitabile: ma come non pensare che il governo Usa (*Fbi* compreso) abbiano chiuso più d'un occhio quando c'era la guerra Iran-Iraq e, a guerra finita, abbiano deciso di liquidare gl'irregolari, Drogoul in testa? In sostanza, la *Bnl* di Atlanta poteva essere un'ospitale casa d'affari, senza rischio alcuno per l'immagine degli Usa: gl'italiani continuano a non avere buona fama da quelle parti".
Il 13 settembre Israele lancia un *Jerico IIB* (che ha una gittata di 1.450 Km. e può portare carichi atomici) che, da Gerusalemme, finisce nel Mediterraneo all'altezza della Libia. É il quarto esperimento di questo missile nucleare tattico terra-terra che può colpire Tripoli da un lato e Baghdad dall'altro, ovvero: qualunque capitale mediorientale. Mentre gli *Scud B* a disposizione dell'Iraq e d'altri paesi arabi, ha una gittata di soli 350 Km. (ma Baghdad, già durante la guerra con l'Iran, riesce a raddoppiarne la gittata). Il crescente potenziale bellico (anche nucleare) israeliano, crea preoccupazione all'interno della stessa *Cia* che, fin dagli Anni Settanta, invia al governo statunitense numerosi ed allarmanti rapporti, costantemente ignorati o, quanto meno, sottovalutati, dai politici di vario livello.

Il 14 settembre Parigi e Baghdad firmano un accordo per la ristrutturazione del debito iracheno, valutato in oltre venticinque miliardi di franchi (cinquemila e cinquecento miliardi di lire). Entro tre mesi l'Iraq s'impegna a versare le rate in scadenza per il periodo 1988-1989. Lo stesso giorno, al Senato, Ugo Pecchioli afferma: "La vicenda *Bnl* va ben al di là della pur grave ed incontrollata gestione d'una banca. Emerge, infatti, un quadro allarmante di traffici internazionali, armi comprese; il coinvolgimento d'imprese pubbliche e private italiane; gravi violazioni delle misure d'embargo stabilite dall'Onu; responsabilità del governo che investe la sicurezza nazionale". A nome del governo, il ministro del tesoro Guido Carli (repubblicano, come Giovanni Spadolini implicato in traffici illegali d'armi) s'oppone sia all'istituzione d'una commissione parlamentare d'inchiesta che al dibattito in aula. Per quale motivo si fa di tutto per insabbiare lo scandalo? Forse perché il Ministero del tesoro (quindi il governo) è l'azionista di maggioranza della *Bnl?*

Eppure non è solo la *Bnl* a tessere trame illegali in varie parti del mondo: un istituto finanziario molto più potente e famoso viene coinvolta da uno scandalo in questo stesso 1989: la *Banca di Credito e Commercio Internazionale (Bcci).* La filiale di Miami si dichiara colpevole di riciclaggio di denaro sporco proveniente da traffico di droga ed un tribunale di Pampa (Florida) l'indica come banca personale di Manuel Antonio Noriega. La *Bcci* è controllata al 77% dallo sceicco di Abu Dhabi, Zaid Bin Sultan e, non a caso, durante la guerra Iran-Iraq finanzia abbondantemente Saddam Hussein, anche per quanto riguarda i traffici d'armi, nella lotta contro colui che in quel periodo appare come il peggior nemico dei paesi arabi. Molto legato alla *Bcci* è anche il più noto mercante d'armi del mondo, il saudita Adnan Khasoggi, implicato nell'*Iran-contras-gate.* Pare, inoltre, che quest'istituto finanziario abbia stretti legami proprio con la filiale della *Bnl* di Atlanta.

12. Entrano in campo i servizi segreti italiani.

Nell'appunto riservato del *Sismi,* datato 14 settembre ed inserito nel fascicolo n. 8287/137/01, "Oggetto: Affare *Bnl*-Filiale di Atlanta", compaiono i nomi di numerose aziende italiane e straniere coinvolte nel traffico d'armi con Saddam Hussein (messo in piedi col beneplacito del *Nsc* durante la guerra Iran-Iraq). Fra queste la *Euromac* di Monza, controllata dagl'iracheni Abbas Abdul Hussein ed Abbas Kassim, già in precedenza coinvolti in diversi episodi di traffico d'armi. Fra i nomi di spicco coinvolti nella vicenda della *Bnl* di Atlanta, compare anche il ministro dell'industria iracheno, Hussein Kamal, genero di Saddam Hussein. Che gli alti vertici governativi di Baghdad siano coinvolti, non è certo possibile negarlo. Solo le prove del

diretto coinvolgimento dell'amministrazione statunitense restano a livello d'ipotesi (ma, quando le coincidenze superano un certo numero, "eliminato l'impossibile, ciò che resta, per quanto incredibile, dev'essere per forza la verità", sostiene Sherlock Holmes).
I servizi segreti italiani scoprono che fra i beneficiari delle linee di credito della filiale di Atlanta v'è anche una società bulgara, la *Kintex* (che in seguito muta il proprio nome in *Globus),* la quale "fabbricherebbe, vendendole a paesi del Terzo Mondo, armi d'ogni genere e tipo, sulle quali sovraimprimerebbe marchi occidentali per conseguire il duplice scopo d'acquisire valuta screditando contestualmente l'Occidente". Secondo la *Dea,* l'agenzia statunitense per la lotta al narcotraffico ed al traffico d'armi collegato al mercato degli stupefacenti, ed in base alle indagini del giudice Carlo Palermo, la bulgara *Kintex* (con la copertura ed il controllo delle autorità statali) sarebbe "contestualmente impegnata nello smercio dei narcotici e nel riciclaggio del denaro attraverso le banche svizzere". Ma, poi, non si fa nulla per bloccare questo traffico.
Il 20 settembre esplodono due bombe in un club inglese nella capitale irachena; bilancio: ventitré feriti. Negli stessi giorni viene arrestato il giornalista inglese, d'origine iraniana, Farzad Bazoft, di trentuno anni, mentre sta per imbarcarsi sul volo per Londra. Il *Foreing office* inoltra una nota di protesta all'ambasciatore iracheno nella capitale britannica.
L'Europeo, in edicola il 21 settembre, pubblica un elenco tratto da "un rapporto riservato trasmesso dai servizi di sicurezza alla Presidenza del Consiglio ed ai Ministeri degli esteri e della difesa" nel quale compaiono ventidue aziende che avrebbero esportato verso l'Iraq grazie al canale *Bnl.* Molte di queste ditte smentiscono od affermano che le esportazioni verso Baghdad sono interrotte già da alcuni anni. É certo però che nel 1989 il gruppo *Agusta* (i cui dirigenti sono, notoriamente, molto vicini al Psi) vende all'Iraq tecnologie aeronautiche per un valore di poco più d'un miliardo di lire. Lo stesso giorno, l'inglese *The Guardian* rivela che i documenti contenenti i nomi degli acquirenti ed i particolari dei contratti per la vendita di materiale bellico da parte dell'*Isc Technologies* ormai sono stati distrutti da alcuni ex amministratori della ditta statunitense. Ma non c'è un agente del *Fbi* a sorvegliare la ditta?
Dal canto suo, il settimanale *Avvenimenti,* sostiene che il governo italiano è da tempo perfettamente a conoscenza dei movimenti finanziari della *Bnl* di Atlanta. Basti pensare al rapporto dei servizi segreti del nostro paese, consegnato circa due mesi prima alla Presidenza del Consiglio, ma che, almeno ufficialmente, nessuno legge. Tant'è che nel precedente mese d'agosto una delegazione della banca romana, assistita dall'ambasciatore italiano su segnalazione del Ministero degli esteri (De Michelis), si reca ben due volte a Baghdad. Proprio per questo, pare più d'una semplice

coincidenza la contestuale presenza (durante una di queste due visite) di Chris Drogoul che sigla il quarto accordo creditizio col governo iracheno. E pare decisamente incredibile che i dirigenti romani della *Bnl* non ne siano informati.
Viene da chiedersi se Drogoul agisce per interesse privato o per "suprema ragion di stato"? In ogni caso, l'impalcatura messa in piedi "regge" perfino ai severi controlli delle autorità statunitensi, che in precedenza non rilevano alcuna violazione alla legge. La prima ispezione avviene il 2 settembre 1988, guarda caso proprio mentre i servizi segreti statunitensi si cominciano ad interessare dei contatti fra la ditta britannica *Euromac* e la californiana *Isc Technologies* collegata con la *Bnl*. Fra le ditte europee implicate, si trovano la britannica *Ferranti International*, la multinazionale tedesca dell'acciaio *Thyssen* e la francese *Creuset-Loire*, produttrice anche di componenti per mezzi blindati. Inoltre, nel giro d'affari vi sono ditte svedesi e panamensi. É possibile che le autorità bancarie statunitensi siano implicate in questo "affare di stato", e chiudano (o siano costrette a chiudere), quindi, ambedue gli occhi durante le loro ispezioni? O, addirittura, contribuiscono a mascherare, ancor meglio di quanto può fare Drogoul, i traffici con l'Iraq?

13. Crediti senza rischi.

Nel mese di settembre 1989 giungono dagli Stati Uniti numerose conferme della solvibilità irachena: la *Commodities Credit Corporation (Ccc)* afferma in un documento "la regolare e puntuale esecuzione degl'impegni di pagamento assunti da autorità irachene" e lo stesso direttore della *Ccc*, Larry McElvain, dichiara al *Wall Street Journal* che "i prestiti all'Iraq non sembrano presentare rischi particolari". Ed aggiunge che "le garanzie richieste dalla *Bnl* sono state ottenute senz'alcuna frode o violazione dei regolamenti". Il che fa pensare a due possibili ipotesi: o qualcuno incastra volutamente Drogoul o l'amministrazione statunitense non ha alcun interesse ad approfondire uno scandalo che potrebbe vederla implicata direttamente nella vendita d'armi all'Iraq. Tant'è che lo scandalo s'allarga ad altre banche: infatti, la ditta britannico-irachena *Matrix Churchill Ltd* riceve crediti anche dalla *Lloyds bank* e dalla *Dresdner bank*. Ovvio che non conviene a nessuno che la sola *Bnl* sia immischiata in questo traffico illecito.
Nel corso della sua inchiesta, intanto, uno dei magistrati inquirenti sullo scandalo *Bnl*, Felice Casson (che, in seguito, scoprirà la struttura clandestina di *Gladio*, il cui padre fondatore non pentito è cugino del presidente della *Bnl*: Francesco Cossiga, che definisce "ragazzino" il magistrato veneziano), s'imbatte in altre operazioni poco chiare: un finanziamento di circa duecento

miliardi di lire che le filiali *Bnl* di Parigi e Torino effettuano a favore d'alcuni esportatori in Iraq di munizioni sia francesi che italiane.
Il 3 ottobre 1989 gli Stati Uniti organizzano un colpo di stato contro il generale ed "uomo forte" panamense Manuel Antonio Noriega, che fallisce miseramente (come quello contro Saddam Hussein dell'inizio dell'anno). L'impressione è che stiano tentando degli esperimenti sia contro l'uno che contro l'altro, mentre sui mass-media prosegue la campagna per convincere il mondo che Noriega è un criminale da distruggere (la campagna di stampa inizia nel 1986, quando il *New York Times* pubblica in prima pagina un violentissimo attacco all'"uomo forte" panamense, accusandolo d'ogni sorta di crimine, ma soprattutto d'essere un narcotrafficante).
Ma gli Stati Uniti debbono "correre ai ripari", dimostrando al mondo che veramente intendono lottare contro il narcotraffico, dato che fin dalla metà del mese di giugno a Cuba (da tempo accusata d'esservi implicata) i lettori di *Granma* apprendono dell'arresto del generale Arnaldo Ochoa: "Ochoa ed alcuni funzionari del ministero dell'Interno in connessione con lui, presero contatti con trafficanti internazionali di droga, (...)". Alla fine del mese viene convocato il Tribunale militare d'onore che dovrà giudicare l'eroe della guerra d'Angola ed altri suoi collaboratori, che intessono traffici coi narcotrafficanti colombiani a panamensi. All'alba del 13 luglio, come scrive ancora *Granma*, "è stata applicata la sentenza emessa dal Tribunale militare speciale nella causa n. 1 del 1989, contro gli accusati Arnaldo Ochoa Sánchez, Jorge Martínez Valdés, Antonio de la Guardia Font ed Armando Padrón Trujillo": in base alle leggi cubane, cioè, viene eseguita la condanna a morte. É ovvio che gli Stati Uniti, a questo punto, debbono rispondere con una mossa altrettanto eclatante agli occhi del mondo, e lo faranno in modo spettacolare alla fine dell'anno.
Panamá è "da sempre" un crocevia di traffici incredibili. Il vero organizzatore degli affari di Noriega e responsabile dei suoi servizi segreti militari è, però, l'uomo d'affari israeliano ed ex capo del *Mossad* a Panamá, Mike Harari. É lui uno dei cardini fondamentali del traffico di droga dalla Colombia verso gli Stati Uniti (nell'agosto dello stesso 1989, il settimanale colombiano *¡A luchar!* pubblica un articolo nel quale evidenzia le connessioni mafiose fra narcotrafficanti e mercenari israeliani), ma anche del traffico d'armi procurate da Oliver North per la *contra* con l'*Iran-contras-gate*. Dopo una brillante carriera all'interno del *Mossad*, entra nel settore dell'industria militare e stabilisce uno stretto rapporto con la *Cia* (quando a dirigerla c'è proprio George Bush), nei cui ranghi all'epoca si trova anche Noriega (guarda caso, poi, presso la *Bcci* - che, segretamente, controlla anche la *First American Bank* - vi sono sia conti di Noriega che della *Cia*). Nasce così un rapporto ed un'amicizia "interessata" che durano a lungo, anche se non è dato sapere con certezza se (visti i precedenti) Harari e Noriega siano

coinvolti anche nel traffico d'armi verso l'Iraq. Resta però il fatto che nel traffico sono implicate anche alcune ditte panamensi. Molto legato ad Harari, secondo la rivista *Middle east international*, è Donald Gregg, buon amico di Licio Gelli, ex agente della *Cia* coinvolto nell'*Iran-contras-gate* e consigliere per la sicurezza del vicepresidente George Bush negli anni di Reagan.
La collaborazione militare israeliana non avviene solo con Panamá: fin dagli Anni Sessanta, con un notevole incremento negli Anni Ottanta, questo paese mantiene stretti rapporti con ben diciassette paesi latinoamericani su venticinque. Il Memorandum di Linderstanding (firmato con gli Stati Uniti nel mese di novembre 1981 e divenuto esecutivo nel 1983) consente ad Israele di vendere nel Terzo Mondo le armi costruite grazie ai crediti ottenuti dagli stessi Stati Uniti. Non è quindi casuale ch'esista un'implicazione israeliana nell'*Iran-contras-gate*, la quale viene chiaramente evidenziata dalle varie commissioni d'inchiesta istituite negli Usa.
Il 22 ottobre l'emiro kuwaitiano, Jaber Al Ahmad Al Sabah (la cui dinastia inizia a regnare nel 1756 e sopravvive fino ad oggi, attraverso tutte le vicissitudini della politica regionale ed internazionale), fatto oggetto di numerosi attentati, convoca il direttore della sicurezza dello stato, Fahd Hakmal Al Fahd, ordinandogli di prendere contatti con la *Cia*, che pone alcuni dubbi sull'efficienza della guardia reale ed in questo momento sta addestrando un centinaio d'uomini della sicurezza personale dell'emiro. Nulla vieta di pensare che detti attentati vengano organizzati a Baghdad con chiari scopi destabilizzanti, che, nel frattempo, continua la propria corsa agli armamenti.
Nell'ottobre 1990, tre mesi dopo l'invasione e l'annessione del Kuwait, un rapporto del *Centro Simon Wiesenthal* (curato dal giornalista Kenneth Timmermann) dal titolo "The poison gas connection", ricostruisce il coinvolgimento decennale di duecentosette aziende nel traffico d'armi con l'Iraq. Per quanto riguarda l'Italia, sotto accusa si trovano addirittura il gruppo *Fiat* (fino a che punto può esserne implicato o, quanto meno, a conoscenza, Davide Croff?) e la *Montedison* (fra l'altro, alcuni anni or sono, il miliardario saudita Adnan Khasoggi tenta la scalata a questa società). Nel rapporto del *Centro Wiesenthal* all'interno del "Progetto Babilonia" per la realizzazione del supercannone, compare anche l'*Ilva*, del gruppo *Iri*, e la *Società delle fucine*, controllata dall'*Ilva* stessa. Resta da vedere fino a che punto il "Progetto Babilonia" possa reggere senza la "latitanza" dei servizi segreti statunitensi ed israeliani: pare, infatti, incredibile che l'Iraq, da solo e senza che nessuno se ne renda conto, possa mettere in piedi un'organizzazione che investe ditte statunitensi e di numerosi paesi europei, una filiale statunitense d'una banca italiana, banche di vari paesi europei (e probabilmente anche banche israeliane) e personaggi specializzati in ordigni bellici di notevoli dimensioni, come Gerald Bull.

Nel rapporto compilato da Timmermann viene anche citata la realizzazione di un'industria bellica (per la produzione di bombe), costruita a Tajin da una ditta dell'Oklaoma, utilizzando ventisette milioni di dollari prestati dalla *Bnl* di Atlanta. Nella località irachena sede della costruenda industria, pare si rechino alcuni funzionari della stessa *Bnl.*

Solo nel mese di novembre 1989 si viene a conoscenza dell'elenco delle ditte implicate e dei relativi giri d'affari; per quanto riguarda le italiane, l'*Apv* (settore chimico) ottiene un finanziamento per due milioni e trecentonovantacinquemila dollari, l'*Endeco Barazzuol* per ottantatré milioni di dollari suddivisi in quattro operazioni, la *Necchi compressori* per tre milioni e settecentoquarantanovemila dollari, l'*Omav* per cinque milioni e mezzo di dollari, la *Techimont* (gruppo *Montedison)* per sette milioni di dollari, la *Danieli Company* (siderurgia) per quarantanove milioni di dollari suddivisi in due operazioni, l'*Imco spa* per cinquecentomila dollari, la *Ctip spa* per quattro milioni di dollari, l'*Aiax* per quasi un miliardo di lire.

Si potrebbe ampliare il discorso (ed aumentare il numero delle coincidenze) ricordando la scelta del governo italiano di mantenere in funzione ad ogni costo l'*Acna,* nonostante le proteste popolari degli abitanti di Cengio e, soprattutto, il fatto che lavora in perdita dal punto di vista economico. Non è un caso: esistono fondati sospetti che proprio da Cengio giungano a Baghdad parecchie partite di sostanze chimiche adatte agli armamenti di Saddam Hussein.

Alain Friedman, ex corrispondente in Italia del quotidiano londinese *Financial Times,* sostiene che nonostante "la *Cia* ed altri dipartimenti governativi avessero informazioni sulla *Bnl",* il governo statunitense non è in grado (o non vuole) bloccare i crediti verso l'Iraq. Friedman sostiene, tuttavia, che la filiale di Atlanta della *Banca Nazionale del Lavoro* effettua semplicemente dei prestiti ad un gruppo di società fra le quali figura il gruppo iracheno *Techcorp* (impresa di stato che fa capo al Ministero della difesa) ed il gruppo misto britannico-iracheno *Matrix Churchill Ltd.* Fa anche riferimento ad un accordo fra Iraq, Argentina ed Egitto, teso a garantire a questi tre paesi un sistema d'arma di tipo avanzato (da notare che anche Israele coopera con l'Argentina - e con altri sedici paesi dell'America Latina - per la produzione d'armi).

La *Bnl* di Atlanta finanzia (con almeno seicento milioni di dollari) anche una serie d'imprese italiane e straniere strettamente collegate ad una sorta di capogruppo nella svizzera *Consen SA,* appunto per il progetto missilistico *Condor II* (che può raggiungere una distanza di 800 Km.), del quale fanno parte anche Egitto ed Argentina *(Aerotech, Conseltech SA, Intesa SA).*

I contatti e le trattative fra l'*Euromac* e l'*Isc Technologies* per la fornitura di materiale militare all'Iraq, intanto, proseguono per parecchi mesi, incuranti dello scandalo *Bnl.* É poco credibile che, dopo un anno di contatti, l'*Isc*

Technologies non abbia ancora venduto né inviato nulla all'*Euromac*, dato che ciò creerebbe sicuramente alcuni sospetti da parte irachena. Ma tant'è che verso metà dicembre, Alì Ashour Dagher prospetta la possibilità d'una visita a San Diego, dichiarando la propria volontà di controllare direttamente la merce. Ma ci ripensa e ritorna alla richiesta iniziale di ricevere i cento detonatori presso gli uffici dell'*Euromac* di Londra. Sfuma così il piano progettato dai servizi segreti statunitensi e la possibilità di bloccare l'iracheno negli Stati Uniti. É possibile che venga informato in qualche modo di quest'eventualità? Eppure non dovrebbe sospettare nulla. D'altro canto, se proprio esistono prove contro di lui, non v'è necessità d'attenderlo negli Stati Uniti per arrestarlo: esistono mandati di cattura internazionale, esiste l'*Interpol* ed esiste *Scotland Yard* in Gran Bretagna. Verrebbe spontaneo credere che, in realtà, non si pensa nemmeno lontanamente all'ipotesi di trarlo in arresto.

La società irachena *Euromac* ha una filiale italiana a Monza (collegata al gruppo *Fiat;* possibile che Davide Croff non ne sappia nulla?), ed il *Sismi* la tiene da tempo sotto controllo, perché sospettata di commerciare materiale "dual use", ovvero prodotti impiegabili sia a scopi civili che militari. Non è difficile, a questo punto, ipotizzare uno stretto contatto fra *Cia* e *Sismi* in relazione ai contatti fra *Euromac* e *Isc Technologies.* Naturalmente, dietro tutto questo scandalo internazionale, si profila la possibilità d'enormi tangenti per politici statunitensi ed europei. Intervistato a questo proposito dal settimanale *Panorama,* l'ambasciatore iracheno a Roma, Mohammed Said Al Sahaf, esclude qualunque possibilità di versamento di tangenti, poiché la legge del suo paese "vieta affari del genere". Dai rapporti del *Sismi,* invece, risulta l'esatto opposto: è notevole la quantità di denaro versato a mediatori di varie nazionalità, fra i quali anche alcuni politici.

Nel frattempo, la *perestrojka* di Michail Gorbaciov comincia a mutare il panorama dell'est europeo ed il 26 ottobre nella capitale polacca si discute come modificare l'alleanza militare del Patto di Varsavia; in compenso, il segretario alla difesa statunitense, Dick Cheney, dichiara che "La *Nato* è più necessaria che mai". Contemporaneamente il ministro per il petrolio iraniano, Aqazadeh, afferma che la domanda modiale di petrolio è destinata ad aumentare a tal punto nei prossimi due anni da consentire all'*Opec* d'abolire il sistema delle quote d'estrazione.

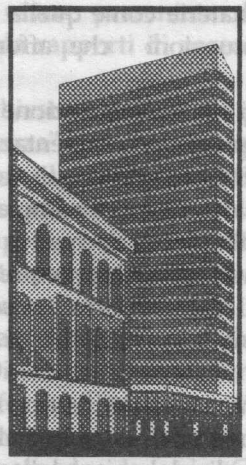
Dopo ventidue anni, dietro la spinta della sommossa del 18 aprile, l'8 novembre re Hussein di Giordania concede un po' di democrazia al proprio popolo: i giordani si recano alle urne per eleggere un nuovo parlamento, che registra una netta vittoria degl'integralisti (che ottengono il 45% dei seggi).

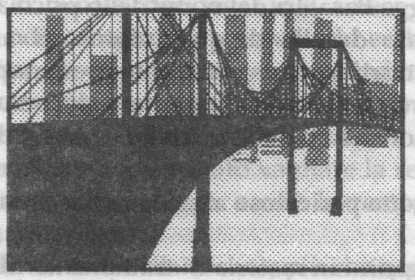
Dall'altra parte del mondo, il 22 novembre 1989, i guerriglieri del *FMLN,* che dal 13 precedente sono impegnati in una dura battaglia urbana a San Salvador (sottoposta al bombardamento da aerei pilotati da aviatori

statunitensi), occupano una parte dell'*Hotel Sheraton*, catturando quattro consiglieri militari nordamericani e tre israeliani. Si vocifera che abbiano l'incarico di un'operazione segreta: recarsi a Panamá per rapire Noriega e portarlo in manette negli Stati Uniti. Decisamente l'amministrazione Bush le prova tutte per eliminare l'"uomo forte" del canale.
In una saletta riservata dell'aeroporto di Francoforte, un pomeriggio di novembre, un gruppo di tecnici e scienziati dell'*Interatom* (società di tecnologie nucleari della *Siemens)* s'incontra con una delegazione di funzionari governativi iracheni. A Baghdad l'*Interatom* sta costruendo un tubificio: i tubi possono essere usati per mille scopi, anche per il trattamento dei gas d'uranio.
Alla fine di novembre, dopo quasi un anno d'incontri con gli Stati Uniti, Yasser Arafat dichiara in un'intervista a *Nouvel Afrique Asie:* "i nordamericani hanno imposto tante di quelle condizioni al dialogo con noi, tali da renderlo formale, marginale e totalmente inutile", mentre invece "avrebbe dovuto condurre a negoziati seri per aprire la strada alla conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente". Ma questo "dialogo" fra Stati Uniti ed *Olp* può essere letto (col senno di poi) anche come un tentativo d'isolare Saddam Hussein all'interno del mondo arabo moderato, togliendogli un argomento di notevole portata per la sua *laedership.*
Dopo il vertice di Malta fra George Bush e Michail Gorbaciov, all'inizio di dicembre John Kelly s'incontra a Gerusalemme con Shamir, al quale conferma che non c'è nulla di nuovo per quanto riguarda la soluzione negoziata del conflitto israelo-palestinese. Kelly si reca poi a Il Cairo, dove s'incontra col presidente Hosni Mubarak. A due anni dall'inizio dell'*Intifada,* il giorno seguente, 6 dicembre, sia Israele che Egitto approvano "condizionatamente" il cosiddetto "piano Baker" per l'apertura dei negoziati di pace. Yasser Arafat, in una lunga intervista alla rete televisiva *Nbc,* dichiara: "Non abbiamo nulla da guadagnare dagl'incontri fra Egitto, Israele e Stati Uniti proposti dall'amministrazione Bush".
Nel mese di dicembre l'Iraq, a puro scopo sperimentale e dimostrativo, riesce a lanciare in orbita un vettore a tre stadi che pare compia un paio d'orbite attorno alla terra prima di rientrare nell'atmosfera.
Nel 1989, nonostante lo scandalo *Bnl,* proseguono ininterrotte le forniture di materiali e tecnologia a Baghdad; tant'è che l'*Ansaldo,* in collaborazione con la *Snia Techint* (gruppo *Fiat;* anche in questo caso Davide Croff non ne sa nulla?), conclude l'invio di componenti per la centrale nucleare di Thuwzitha.
Nel 1989 l'Iraq è anche un buon partner commerciale per le esportazioni agricole statunitensi: Baghdad è, infatti, il primo acquirente di riso e l'ottavo di grano dagli Stati Uniti (guarda caso, sono soprattutto gli esportatori di grano statunitensi quelli che ricorrono ai giri organizzati da Drogoul). Nello

stesso anno, la produzione giornaliera di petrolio iracheno raggiunge circa i 2,8 milioni di barili, bene che rappresenta il 64% del prodotto interno lordo ed il 94% delle esportazioni. Il prodotto interno lordo, sempre in quest'anno, cresce del 3%. Ma non c'è un blocco economico da parte del Congresso statunitense, in vigore dal settembre 1988?

La terza e ultima parte verrà pubblicata nel n. 13 di PM.





L'EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA ITALIANA IN MATERIA DI ASSISTENZA PSICHIATRICA

di Alessandro Cacciari

Introduzione

Non si deve mai dimenticare che il diritto, in ogni momento storico, è specchio dell'evoluzione sociale raggiunta e che lo studio del giurista, senza l'apporto di altre discipline come la sociologia e la filosofia, si insterilisce fino a diventare esercizio di bolsa retorica utile solo a tromboni accademici.
E questo é tanto più vero in materie come quella in oggetto, ove il diritto pretende di regolamentare situazioni che affondano le loro radici in problematiche sociali.
Vedremo come le evoluzioni della legislazione italiana in materia di assistenza psichiatrica, dalle prime regolamentazioni all'epoca illuminata della legge "Basaglia" del 1978 fino agli attuali tentativi di controriforma, abbiano seguito il corso delle trasformazioni complessive della società.
Direi anzi che le evoluzioni di questa normativa sono un'utile cartina di tornasole per verificare il grado di sviluppo presente nella società. Non stupisce allora che progetti di controriforma nascano proprio ora, in un momento storico in cui si assiste ad un rifiorire di barbarie ad Est come ad Ovest.
Nell'articolo che segue verranno analizzate le due normative che in materia di assistenza psichiatrica si sono succedute in Italia, la legge del 1904 e la legge del 1978 (detta legge Basaglia dal nome dello psichiatra ispiratore), per poi verificare il mancato decollo di quest'ultima ed analizzare quindi i progetti di legge di controriforma recentemente presentati in Parlamento sia dal PSI, sia dal PLI. Cercherò infine di impostare alcune possibili linee di un nuovo discorso rivoluzionario sia sulla psichiatria sia sul diritto in generale.

Dal "matto" quale soggetto pericoloso alla legge Basaglia

La prima normativa organica in materia di trattamento del malato di mente fu emanata con la legge n. 36 del 1904. Questa rifletteva le concezioni positivistiche dell'epoca, secondo le quali ogni problema sociale avrebbe potuto essere studiato e risolto con l'approccio metodologico proprio delle scienze naturali. Proprio a partire dal 1800, dal magma indistinto dei soggetti pericolosi accomunati in un generale internamento cominciarono ad essere

enucleate e definite "scientificamente" singole categorie (delinquente, folle, ecc.) su cui attuare trattamenti specifici.
La legge 36 del 1904 (abrogata solo nel 1978 dalla legge Basaglia) risentiva di questo approccio. Prevedeva all'art. 1 che le persone colpite da "qualunque forma" di alienazione mentale dovessero essere internate in manicomio quando ricorressero, alternativamente, o l'estremo della pericolosità per sé o gli altri, oppure il fatto di suscitare "pubblico scandalo". Evidente fine della legge era l'allontanamento del "matto" dalla società civile, come evidenziato dall'uso della locuzione "devono essere internate....", e anzi, il giudizio in teoria medico sulla alienazione mentale si poteva facilmente caricare anche di significati moralistici, con la valutazione dell'estremo del "pubblico scandalo".
Il procedimento iniziava con una specifica e formale richiesta, che doveva (ancora questa parola!) essere presentata da parenti, tutori o anche da chiunque, a prescindere da rapporti di parentela, dietro apposito certificato medico.
In caso di urgenza, la richiesta poteva esser presentata anche dall'"Autorità locale di Pubblica Sicurezza" (in pratica un ufficiale dei Carabinieri o il Questore del luogo) sempre allegando un certificato medico.
In entrambe le ipotesi era previsto un controllo della Magistratura, in forma di convalida nella prima ipotesi e di ricezione della notizia nella seconda.
A questo punto, l'internato doveva comunque restare dentro per un periodo di "osservazione" (non superiore, é vero, ad un mese: ma era forse poco?), dopodiché il Tribunale avrebbe deciso definitivamente sulla base di una relazione compilata dal Direttore del manicomio.
Non era prevista alcuna forma di tutela per l'internato (che pure era solo in osservazione, e quindi non ancora formalmente incapace di intendere e volere) poiché il Tribunale decideva in Camera di Consiglio, con un procedimento cioè non contenzioso e valutando esclusivamente la relazione del Direttore. Da questa, quindi, finiva col dipendere interamente la libertà della persona ricoverata a cui non era garantito alcun potere di intervento nella procedura, neanche per essere solo ascoltata.
Per di più, il Tribunale avrebbe dovuto valutare la relazione del Direttore in base ai parametri sottesi dalla legge, e cioè la custodia, e non solo la cura, della persona disturbata
(art. 1 comma 1) e l'interesse della società, più che quello dell'internato (art. 2 comma 1).
Nel manicomio il Direttore era sostanzialmente il padrone, poiché possedeva piena autorità sui problemi sanitari, esercitava poteri di alta vigilanza su quelli economici ed esercitava pure il potere disciplinare.

Le dimissioni, poi, non potevano essere richieste dal ricoverato, ma solo dallo stesso Direttore o da coloro che potevano anche richiedere l'internamento.
Per di più la stessa richiesta, pur formulata dai soggetti citati, doveva essere vagliata dal Presidente del Tribunale della zona.
Nel complesso, quindi, si trattava di una normativa tesa a salvaguardare le esigenze di difesa sociale contro un soggetto ritenuto pericoloso, in coerenza, del resto, con le tendenze diffuse in Europa. Dietro l'obiettivo pur dichiarato di studiare e curare i soggetti disturbati mentalmente, si nascondevano in realtà esigenze di tutela della società e di protezione della parte produttiva di questa contro le classi pericolose.
E i primi timidi tentativi di modifica avvennero solo dopo anni ed anni dall'emanazione della legge 36/1904, con il 1968 e la valutazione del disagio mentale quale disturbo cagionato da problematiche sociali ed attinente ai rapporti tra le persone.
Terreno dell'intervento terapeutico, in quest'ottica, divenne il sistema relazionale ove era inserita la persona disturbata, per comprendere ove questo fosse fallace ed intervenire di conseguenza. E posto che l'assetto intero dei rapporti sociali risente di forti disturbi, fatalmente la psichiatria democratica finì col mettere in discussione l'intero sistema e diventare una psichiatria della trasformazione sociale.
A livello normativo, questo nuovo approccio si tradusse anzitutto con l'approvazione della legge 431/68 che introdusse per la prima volta la possibilità di internamento volontario, su richiesta dell'interessato stesso. In tal caso egli avrebbe potuto essere rimesso in libertà a propria discrezione, poiché non si sarebbero applicate le norme sull'internamento coatto. Si trattava certo di poca cosa, ma per una realtà arretrata come quella italiana era un passo in avanti gigantesco!
Le vere innovazione intervennero però con la legge n. 180 del 1978 ancora in vigore, che contiene una normativa molto attenta ai diritti dell'internato.
Ricordiamoci però che questa fu emanata in tutta fretta, dopo anni di discussioni ed unicamente per evitare un referendum sull'abolizione dei manicomi promosso dal Partito Radicale. Tant'è che le disposizioni che prevedevano interventi positivi delle Autorità Pubbliche rimasero lettera morta, determinando così il sostanziale fallimento della legge.
Veniamo all'esame dei singoli articoli.
L'art. 1, in attuazione dell'art. 14 comma 3 della Costituzione prevede alcuni principi fondamentali validi per ogni forma di trattamento sanitario:
1) la *volontarietà* degli accertamenti e dei trattamenti sanitari;
2) la *riserva alla legge* di prevedere i casi in cui possono essere disposti trattamenti o accertamenti sanitari obbligatori;

3) il *rispetto dei diritti costituzionalmente garantiti* nei confronti di ogni persona sottoposta ad accertamento o trattamento sanitario obbligatorio, con espressa previsione della libertà di comunicare, da cui discende il divieto di censurare la posta e di limitare l'uso del telefono alle persone sottoposte a cura obbligatoria.

La procedura è disciplinata in modo da prevenire abusi quanto più possibile, tant'è che l'accertamento o il trattamento sanitario obbligatori possono essere disposti solo con provvedimento del Sindaco dietro proposta medica motivata.

In specifico, per il caso della persona disagiata mentalmente, il trattamento obbligatorio in condizioni di ospedalizzazione non può durare più di sette giorni (salvo rinnovo con ulteriore provvedimento del Sindaco) e può essere disposto solo se:

1) vi sia urgenza di intervenire, e non semplice necessità;

2) non sia materialmente possibile adottare misure curative extraospedaliere;

3) il trattamento stesso venga rifiutato. Questa previsione può sembrare un'ovvietà, ma si tenga presente che la normativa in questione fa obbligo ai sanitari di "assicurare la partecipazione ed il consenso" dell'interessato (art. 1 comma 5) e va quindi interpretata nel senso che il trattamento é legittimamente disposto in via obbligatoria solo se, pur dopo le adeguate spiegazioni, la cura venga ancora rifiutata.

Il controllo da parte della Magistratura sul provvedimento che dispone il trattamento sanitario obbligatorio (d'ora in poi TSO) è stato ampliato e rafforzato. Il provvedimento in questione deve infatti essere sempre trasmesso al Giudice Tutelare (il Pretore) entro 48 ore, pena il verificarsi del reato di omissione d'atti d'ufficio, e cessa di avere efficacia se non viene convalidato dal Pretore stesso.

Analoga procedura è prevista per il prolungamento del ricovero oltre i sette giorni.

L'attenzione nei confronti dell'internato si evidenzia anche nella materia dei ricorsi contro il provvedimento di TSO.

a) In base all'art. 4 della legge, "chiunque" (familiare, amico, ecc.) può effettuare al Sindaco una richiesta di revoca, onde provocare un riesame della questione; il Sindaco è obbligato a pronunciarsi entro dieci giorni.

b) Una diversa e più incisiva forma di tutela è prevista nell'art. 5. Si tratta di un ricorso al Tribunale Civile, proponibile dal ricoverato stesso o da chiunque abbia interesse che si svolge in forma di processo di parti, nel quale l'internato può comparire, essere ascoltato, formulare richieste, deduzioni e chiedere l'assunzione di prove. Il TSO può essere sospeso anche prima dell'udienza di discussione.

Si tratta di una forma di tutela in teoria molto incisiva, poiché prevede un riesame del merito della questione da parte del Tribunale e l'audizione di

tutte le parti coinvolte, a cominciare dallo stesso ricoverato considerato quindi persona, e non semplice oggetto di osservazione e studio come nella vecchia legge del 1904.
Sta di fatto, però, che i reclami presentati risultano pochissimi.
Coerentemente con il superamento della concezione dell'obbligatorietà del ricovero e con l'idea che per "guarire" una persona disagiata mentalmente occorre modificare i rapporti sociali in cui è inserita, la legge Basaglia previde anche un ampio decentramento territoriale delle strutture di assistenza delegando le relative competenze alle Regioni. Queste avrebbero dovuto organizzare e programmare l'assistenza psichiatrica, istituendo sia servizi extraospedalieri sia servizi di diagnosi e cura interni agli ospedali generali, dotati non più di 15 letti ciascuno e collegati con le strutture extraospedaliere.
Scopo della legislazione era abbreviare il più possibile la durata delle degenze attuando, per quanto possibile, solo interventi non contenitivi sul territorio con l'obiettivo dichiarato (art. 7 comma 59) di "attuare gradualmente il superamento degli ospedali psichiatrici".
Le disposizioni della legge Basaglia sono poi state recepite senza modifiche all'interno della legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale (legge 833 del 1978).
Cosa è successo dopo?

Gli anni della reazione e la controriforma psichiatrica

La costruzione di un sistema nuovo e umanitario di assistenza psichiatrica era ben lungi dall'essere concluso con l'emanazione della legge 180/78. La strutturazione e il funzionamento dei servizi territoriali e il coinvolgimento delle realtà locali per il reinserimento delle persone disagiate mentalmente furono problemi che si presentarono immediatamente agli operatori del settore, coscienti del pericolo di un colossale fallimento della legge Basaglia qualora gli interventi previsti non fossero stati finanziati.
Purtroppo i timori più foschi si sono avverati. Gli anni ottanta sono stati gli anni dello smantellamento dello stato sociale, della contrazione degli interventi pubblici a favore dei soggetti più deboli della società in nome di un cosiddetto "progresso" (tale solo per le classi dominanti), assieme alla svendita di tutto il proprio patrimonio storico da parte della sinistra istituzionale. E un possibile successo di strategie non contentive per il trattamento delle malattie mentali era strettamente correlato alla crescita di un movimento forte di trasformazione globale del sistema.
Venuta meno questa prospettiva grazie anche alla sinistra storica, tutte le fondamenta faticosamente messe in piedi dalla psichiatria democratica crollarono rapidamente.

Gli interventi previsti dalla legge Basaglia per la creazione di una rete di strutture piccole e ambulatoriali non furono effettuati, se non in singole zone e grazie per lo più al generoso contributo degli operatori. Furono invece svuotati i manicomi, lasciando gli ex degenti in uno stato di totale abbandono se si escludono le abbondanti diagnosi di malattia e le prescrizioni di forti dosi di psicofarmaci, assieme ad un coinvolgimento delle famiglie caratterizzato da pressioni per sorvegliare il loro congiunto pericoloso. Nessun intervento di reale aiuto, al di là di casi sporadici in cui la buona volontà degli operatori ha colmato le lacune dell'intervento pubblico.
Lo svuotamento dei manicomi, in Italia come negli altri paesi "avanzati", è avvenuto a spese degli (ex)internati e delle loro famiglie, abbandonate a gestire problemi che non avevano la forza di prendere in carico.
Tutto questo ha creato una forte domanda di reinternamento che, aggregandosi alle altre domande di "ritorno all'ordine" presenti un po' dovunque nel tessuto sociale italiano, ha finito per rafforzare la "voglia di destra".
E l'assenza di interventi pubblici ha aperto il campo ad interventi di assistenza privata, creando costi aggiuntivi per le famiglie. Cooperative per l'assistenza domiciliare e case di cura private sono sorte un po' dovunque per rimediare alle carenze del settore pubblico che, d'altro canto, sta anche svendendo volentieri quel poco che ancora offre nella speranza, più che di risparmiare sul deficit pubblico, di catturare voti e consensi con appalti pilotati.
E' in questo contesto che sono maturate le proposte per modificare la legge Basaglia, allo scopo di ampliare le possibilità di ricovero coatto e tornare ad una concezione del malato di mente come di un soggetto pericoloso ed inutile per la società, dal quale questa ha il diritto di tutelarsi.
I disegni di legge principali sono due, ispirati l'uno dal liberale De Lorenzo, l'altro dal socialista Amato.
Cominciamo dal primo.
Questa proposta di legge é stata presentata per la prima volta il 14 aprile 1988 e si articola in poche norme modificative della legge 833/78.
Già nella relazione introduttiva emerge uno spirito "controriformistico". Infatti la persona ricoverata é considerata titolare non di diritti soggettivi, cioè interessi protetti e garantiti in via diretta dall'ordinamento giuridico, ma di "diritti in attesa di espansione", ossia diritti limitati nel loro operare da un provvedimento amministrativo (appunto il provvedimento di ricovero coatto) che potranno trovare piena attuazione solo quando venga meno il provvedimento limitante stesso, vale a dire quando lo psichiatra deciderà la liberazione.
Questo é un grande passo indietro rispetto alla legge Basaglia, che si preoccupava soprattutto di proteggere i diritti dell'internato.

L'art. 1 del progetto di legge prevede la finalizzazione del trattamento non più solo alla cura del ricoverato, ma anche alla "sicurezza della comunità", ripescando quindi il concetto del "matto pericoloso" su cui era imperniata la vecchia legge del 1904.Lo stesso articolo prevede poi che il TSO possa avvenire anche in strutture private, *siano o meno convenzionate con l'ente pubblico.*
E' facile prevedere le dimensioni di questo futuro business e delle tangenti che ne seguiranno.
La durata massima di TSO viene allungata dagli attuali sette a trenta giorni con possibilità di proroga, mentre nella procedura per l'emanazione del provvedimento di TSO vengono introdotte numerose deroghe a favore del potere medico.
Anzitutto, i "medici specializzati in psichiatria" responsabili del paziente in TSO potranno, in attesa dell'emanazione del provvedimento, adottare gli "interventi di urgenza" (quali non si sa!) mentre, in caso di "assoluta necessità", lo psichiatra del servizio potrà richiedere l'intervento dell'autorità locale di protezione civile (sic!) che adotterà i "provvedimenti di sua competenza". La persona con disturbi mentali viene addirittura paragonata ad una calamità naturale, al pari di terremoti od inondazioni!!!
Ed é facile prevedere che saranno adottati soprattutto provvedimenti di urgenza e che rispetto a questi il successivo provvedimento del Sindaco, lungi dal giocare una reale funzione di controllo, si ridurrà nei fatti ad una vuota presa d'atto.
Si prevede ancora la trasmissione del provvedimento in questione al Giudice Tutelare, ma l'esercizio del controllo da parte di questi si configura come eventuale.
Rimane in vigore la procedura speciale di ricorso al Tribunale Civile (tanto quasi nessuno la utilizza).
Le norme organizzative ridisegnano il sistema sanitario, prevedendo la creazione di un complesso sistema di servizi, in una scala crescente che va dai centri ambulatoriali e dai day hospital fino a strutture per lungodegenti e persone da sottoporre a trattamento protratto con ricovero anche notturno.
Si delinea in questa maniera un sistema "a scatole cinesi", del tutto simile a quello carcerario, in cui lo spettro del reparto più duro indurrà il ricoverato a comportarsi in maniera da non creare problemi, adeguandosi alle "regole di casa" dell'istituzione.
E l'assistenza domiciliare? Il disegno di legge De Lorenzo ne prevede la garanzia solo..."ove possibile" (sic), vale a dire qualora nei bilanci pubblici vi siano fondi disponibili ancora non sperperati o rubati dagli amministratori!
Il ricovero del "lungodegente" può essere evitato, purché.....la famiglia se lo accolli! In questo caso è prevista senz'altro l'erogazione di sussidi, a condizione che la famiglia del lungodegente assicuri "idonea e completa assistenza domiciliare, nonché la tutela della sicurezza sua e dei terzi". Quali

famiglie siano oggi in grado di assicurare queste condizioni il solo estensore del disegno di legge lo sa, a meno che il riferimento non sia alle famiglie italiane più ricche, con disponibilità di servitù e senza problemi di casa, lavoro ecc.
Il parto del PSI non si discosta molto da questo progetto di De Lorenzo, se non in alcuni punti ove appare ancor più reazionario. Prevede infatti che i "sanitari" (non solo medici, quindi, ma anche infermieri), possano attuare, in attesa del provvedimento del Sindaco che dispone il TSO, gli interventi di urgenza strettamente dovuti *allo stato di necessità.* Orbene, lo stato di necessità costituisce nel nostro ordinamento una "causa di giustificazione" (ex art. 54 Codice Penale), vale a dire una situazione che abilita a compiere senza conseguenze giuridiche atti che normalmente sono reati. Dietro lo schermo dello stato di necessità potranno senz'altro ripararsi tutti i tipi di contenzione, anche i più violenti, inflitti alla persona ricoverata.
Neanche nel disegno di legge socialista mancano proposte di privatizzazione. Si prevede infatti che il ricovero possa essere attuato in strutture convenzionate su semplice richiesta del medico della struttura pubblica e che convenzioni possano essere stipulate non solo con case di cura, ma anche con associazioni ed enti non meglio specificati, alla sola condizione della loro registrazione presso albi gestiti delle Regioni.
Il "partito della modernità" appare più che altro come il partito della reazione, oltre che del ladrocinio!

Spunti di analisi per un'azione rivoluzionaria

Il pur sommario esame dei disegni di legge dimostra senza ombra di dubbio le intenzioni degli estensori di ritornare alle concezioni antecedenti il 1978, recuperando lo spirito della legge 36/1904 che considerava la persona disagiata psichicamente solo un soggetto pericoloso da allontanare dalla società civile per trasformarla in oggetto di sorveglianza o, tutt'al più, di sperimentazione scientifica.
Ma l'analisi risulterebbe incompleta senza tentare di scoprire i nessi di fondo che legano i progetti di "riforma" della legge Basaglia con altre importanti trasformazioni che stanno avvenendo nel campo del diritto.
Questo nel passato era divenuto terreno dello scontro tra le classi, grazie anche al coraggio di giovani pretori che, soprattutto nel campo del diritto del lavoro e della tutela ambientale, avevano interpretato le leggi in senso favorevole alle classi subalterne. Oggi anche il diritto é percorso da nuove spinte conservatrici, e da terreno della lotta di classe sta (ri)diventando strumento di potere delle classi dominanti, nel tentativo di piegare tutti gli aspetti della vita sociale alle esigenze di valorizzazione del capitale.

Quasi quotidianamente appaiono sui mass media richiami severi alla necessità di costruire in Italia un "sistema paese". E cosa vuole dire sistema paese, se non la totale funzionalizzazione della vita sociale alle esigenze delle classi dominanti?
Ecco che allora (per fermarsi nel campo del diritto) bisogna smetterla con i pretori d'assalto che danno ragione agli operai, bisogna smetterla con le sentenze dei Tribunali Amministrativi che nell'intento di perequare le posizioni economiche dei pubblici dipendenti provocano esborsi al bilancio statale, bisogna smetterla con l'esercizio "illimitato" del diritto di sciopero ecc....
Nelle principali normative emanate negli ultimi anni sono in effetti ravvisabili alcune tendenze connesse all'esigenza di funzionalizzare l'intero sistema sociale alle esigenze di valorizzazione del capitale.
In questo contesto, la norma giuridica può servire sia a tutelare direttamente gli interessi delle classi dominanti, sia ad occultare le contraddizioni sociali per allontanare ogni possibile soluzione. Il discorso, se affrontato analiticamente, fuoriuscirebbe dai limiti del presente lavoro. Mi limiterò pertanto ad indicare per sommi capi le principali problematiche nei campi fondamentali del diritto del lavoro, pubblico e penale.
1) Nel campo giuslavoristico la produzione normativa era iniziata nel primo novecento con l'intento di proteggere le classi lavoratrici. Oggi assistiamo, col consenso compiaciuto di CGIL CISL UIL, allo smantellamento sistematico di tutte le garanzie acquistate.
Se la legge che ha fatto più scalpore è stata la n. 146/90 che ha "regolamentato" il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, si deve tenere presente che è in corso da tempo un'opera di distruzione sistematica di tutte le garanzie poste a difesa dei lavoratori dalla legislazione sociale, a cominciare dalla tutela del posto di lavoro.
Si possono, ad esempio, contare decine di provvedimenti legislativi (tutti concordati con CGIL CISL UIL) che permettono assunzioni a tempo determinato a sostanziale discrezione del datore di lavoro. E va ricordata la normativa in materia di contratto di formazione lavoro, istituto fortemente voluto da Luciano Lama, che consente alle imprese di assumere giovani lavoratori sotto i 29 anni per un periodo massimo di ventiquattro mesi, allo scopo di svolgere attività di formazione (che non si svolgono mai) e di lavoro (che si svolgono molto, e duramente), al termine dei quali l'impresa ha facoltà di assumere o meno il contrattista.
Si comprende quale potere di ricatto possieda il datore di lavoro!
Il 4 luglio 1991, nel silenzio generale, è stata approvata una normativa (legge n. 223) che, oltre a riformare in peggio l'istituto dell'integrazione salariale ai dipendenti di imprese in crisi, permette ai datori di lavoro di assumere la quasi totalità del personale con chiamata nominativa, riducendo l'ufficio di

collocamento ad un ente "passacarte" e smantellando l'istituto della chiamata numerica per cui i Sindacati si erano battuti accanitamente fin dai primi anni del secolo.
Tutto questo evidenzia la funzione di tutela diretta degli interessi delle classi dominanti svolta oggi dalla norma giuridica nel diritto del lavoro.
2) L'ondata reazionaria non risparmia neanche il diritto amministrativo e costituzionale.
Anzitutto, molti dei diritti sociali all'assistenza, alla casa ecc., si stanno trasformando in diritti condizionati alle disponibilità del bilancio pubblico, rovesciando l'approccio tradizionale che voleva lo stato impegnato a reperire i fondi necessari a garantire quei diritti. Un esempio l'abbiamo appena visto nel disegno di legge De Lorenzo, che condiziona l'assistenza domiciliare alla disponibilità dei fondi.
La legge 142/90 dedicata alla riforma degli enti locali ha poi introdotto l'istituto della "sfiducia costruttiva", in base al quale una Giunta comunale o provinciale può essere fatta cadere solo se esiste una nuova maggioranza pronta a subentrare nel governo dell'ente locale.
Se lo scopo era garantire stabilità ai governi locali, bisogna constatare che l'obiettivo é stato ampiamente fallito, come insegna il caso di Milano. Il fatto é che l'ingovernabilità affonda le sue radici in profonde disfunzioni dell'apparato partitico e soprattutto nell'esistenza di una classe politica inetta e ladra.
Non bastano meccanismi giuridici per far fronte a questo problema, anzi, la previsione di tali meccanismi (quale appunto la sfiducia costruttiva) serve solo ad occultare il problema dell'inettitudine dei politicanti italiani e del distacco fra questi e la società civile.
Se nel campo giuslavoristico il diritto sta diventando strumento di difesa diretta degli interessi delle classi dominanti, vediamo qui come la norma giuridica occulti le contraddizioni per allontanarne la reale soluzione. L'ingovernabilità degli enti locali non si risolve con l'istituto della sfiducia costruttiva, ma con il rovesciamento di una classe politica corrotta ed inetta e il recupero del reale autogoverno delle comunità locali.
3) Anche nel diritto penale si ravvisano tendenze reazionarie, a cominciare dall'irrigidimento della disciplina carceraria con la scusa della lotta contro la mafia, per la quale vengono emanati decreti legge draconiani destinati prevedibilmente a colpire solo gli anelli deboli dell'ingranaggio mafioso.
In questo caso la norme sfornate servono come operazione di immagine per i partiti di governo, occultando i nodi reali del problema mafia, dai legami di questa con l'economia legale alle drammatiche condizioni della popolazione meridionale.
A partire dal 1990, con l'emanazione della normativa sulla tossico-dipendenza, si è affermata inoltre la tendenza ad affrontare i problemi

sociali in termini di polizia e non di aiuto/prevenzione. A questa tendenza appaiono ispirati i progetti di legge di riforma dell'assistenza psichiatrica che, lungi dal prevedere forme di aiuto sul territorio, presentano invece una forte preferenza per l'internamento.
Occultamento del problema: internare la persona disagiata ("tossico" o "matto" o comunque "problematico" che sia) per evitare di incidere sulle contraddizioni che hanno provocato il disagio stesso.
Tutto questo pone numerosi problemi ai comunisti, dei quali segnalerò i principali, non con l'intenzione di lanciare parole d'ordine, ma di suscitare il dibattito tra i lettori.
Alcune considerazioni sull'uso del diritto. Questo, come evidenziato, da terreno della lotta di classe é oggi strumento di dominio sulle classi subalterne. Urge quindi riprendere con forza il discorso su un uso alternativo del diritto, rifiutando di pensare questo come un sistema autosufficiente a sé stante, avulso dall'antagonismo tra i gruppi sociali.
Il diritto è invece terreno e strumento dello scontro sociale, e uno studio non dogmatico lo evidenzia molto chiaramente. Dietro ogni norma si può individuare una "ratio", uno scopo di regolazione della conflittualità sociale.
Occorre oggi più di ieri smascherare il diritto e farne nuovamente uno strumento di tutela degli interessi delle classi subalterne, non certo per fare la rivoluzione attraverso il diritto (cosa francamente impossibile!) ma per piantare almeno "puntelli di difesa" in funzione di trasformazioni radicali del sistema.
In questo senso la vicenda della legge Basaglia, disapplicata da coloro che oggi ne chiedono l'abolizione, é esemplare ed insidiosa al tempo stesso. Io credo che non basti semplicemente cercare di costruire opposizione ai tentativi di controriforma; occorre anche smascherare le responsabilità di coloro che l'hanno affossata e nello stesso tempo inventare strumenti e occasioni di lotta per rivendicare una psichiatria altra da quella che vuole rinchiudere i "matti" per tutelare la società "sana".
E se il diritto serve egregiamente a mascherare e reprimere i conflitti sociali, le psichiatria dell'internamento non è certo da meno.
Non si tratta di negare il disagio, di proclamare che il problema non esiste ma é solo "una questione di definizioni". Si tratta invece di prendere coscienza che il disturbo mentale é espressione di un disturbo più generale delle relazioni tra le persone. Rinchiudere o comunque allontanare il "matto" significa impedire l'analisi delle relazioni sociali stesse e negare sul nascere ogni possibilità di cambiamento di queste.
L'analisi delle problematiche nelle "microrelazioni" di ciascuno (famiglia, scuola, lavoro ecc.) fatalmente conduce alla necessità di trasformare l'intero assetto sociale, poiché i problemi vissuti nel quotidiano sono espressione delle contraddizioni che la società capitalista genera. Pensiamo ai casi

innumerevoli di stress causati dall'arroganza dei capi sul luogo di lavoro: in questi casi, "curare" la persona stressata vuol dire mettere in discussione l'autorità dei capi e fare in modo che i subordinati non siano disposti a lasciarsi schiacciare. Se poi si voglia fare un reale discorso preventivo, non si può fare a meno di immaginare (e lottare per) una società senza capi nè subordinati.

Il concetto cardine della psichiatria democratica era proprio l'analisi delle relazioni sociali in cui si trova inserita la persona disturbata mentalmente, analisi che conduce a comprendere l'origine dei disturbi entro queste stesse relazioni e in ultima analisi porta a mettere in discussione l'intero assetto sociale.

Questo discorso deve essere rilanciato oggi con più forza che mai, anche perché la società della sussunzione reale tende ad invadere, con i suoi modelli di pensiero, cultura ed immaginario, tutti i campi della vita sociale, anche quelli tradizionalmente considerati facenti parte del "personale".

Coloro che non riescono ad identificarsi nell'immagine forte e vincente propugnata dalle classi dominanti ("l'uomo che non deve chiedere mai" o la donna "bellissima e grintosissima"), se non sono dotati di un forte equilibrio, finiscono col subire un indebolimento della propria personalità che si esprime con frustrazione, insicurezza, perdita di autostima ecc., crisi personali (ma cagionate da motivi socio-economici) con possibili sbocchi verso ideologie di destra che diffondono immagini forti. Paradossalmente (ma non troppo) sono proprio i ceti subalterni che, in assenza di una forte identità di classe (che oggi non sembra proprio esistere) rischiano di scivolare verso destra.

Per questo io credo che se la sinistra intende realmente uscire dal ghetto in cui é stata confinata, debba essere in grado di ricostruire una cultura ed un "way of life" propri, in grado di esprimere valori totalmente altri dal sistema.

Dobbiamo iniziare una vera rifondazione, per essere in grado di esprimere nuovamente una contestazione globale e valorizzare coloro che rappresentano i perdenti nella lotta di ciascuno contro tutti.

E' questa lotta dell'uomo contro l'uomo che rappresenta il supporto e al tempo stesso la conseguenza dell'economia di mercato.

Tutto questo costituisce il nostro nemico.

PER UNA RETE NAZIONALE DEGLI ARCHIVI DELLA SINISTRA ANTAGONISTA

di Fabrizio Billi*

Oggi in Italia c'è il rischio, concreto e reale, che si perda completamente la memoria storica di un periodo fondamentale della storia recente del nostro paese, di quel periodo che è noto come "il '68", intendendo l'arco di tempo che va dalla fine degli anni 60 alla fine degli anni '70. Quel periodo, insomma, che ha visto nascere, svilupparsi e morire i fermenti politici e culturali più innovativi del dopoguerra, che ha visto i più vasti, organizzati ed influenti movimenti di massa occupare la scena politica italiana.
Il rischio che si perda la memoria storica di quegli anni, di quegli avvenimenti politici e sociali, dipende da diversi motivi.
Un primo motivo è che oggi in Italia nessuna forza politica e sociale, nessun intellettuale, nessun studioso, ha un reale interesse a conservare la memoria di quel periodo e meno che mai a studiare quegli anni in modo critico. Oggi i mass media e quasi tutti gli intellettuali, gli studiosi, i docenti universitari, non praticano più nessuna forma di "impegno sociale" e anzi attaccano qualsiasi istanza antagonista che sia esistita nel corso della storia (ricordiamo solo alcuni dei tanti episodi: l'attacco alla resistenza, il revisionismo e la rivalutazione del fascismo, la criminalizzazione della rivoluzione russa e prima ancora di quella francese). Oggi non c'è da parte di nessun settore intellettuale interesse per i movimenti antagonisti che non sia la pura e semplice denigrazione.
C'è poi un altro motivo, niente affatto secondario ed anzi altrettanto importante. I movimenti degli anni '70 non hanno lasciato nessuna sedimentazione organizzata che possa legittimamente considerarsene ed essere considerata l'erede. Non è stato affatto secondario, per la conservazione della memoria storica della resistenza, il nascere subito dopo la seconda guerra mondiale degli istituti storici della resistenza, che avevano il compito istituzionale di conservarne la memoria. Era certo criticabile volere "fissare" una ed una sola memoria storica della resistenza, che coincideva con la visione e gli obiettivi politici del Pci, ma comunque la volontà del Pci di appropriarsi della resistenza e di utilizzarla per i suoi fini strumentali, permetteva comunque la sopravvivenza materiale degli istituti storici della resistenza. E così per gli istituti Gramsci, che avevano il compito di tramandare la memoria storica del Pci. Anche qui si trattava di tramandarne una memoria acritica e addomesticata, ma anche in questo caso

* Archivio Storico della Sinistra Rivoluzionaria "Marco Pezzi"

questo scopo ignobile ha svolto una funzione nobile, cioè ha permesso di conservare fisicamente una gran mole cartacea che documenta le attività e la storia del Pci. Ed ora che non c'è più nessuna ortodossia ideologica, questi materiali, che erano stati conservati con fini strumentali, possono diventare utili per un'analisi critica veramente libera da pregiudizi ideologici.
Per quanto riguarda le memoria storica del '68 e degli anni '70, invece, essa non è conservata fisicamente da nessuno. Questo è dipeso dal fatto che il '68 ha generato una miriade di gruppi, movimenti, giornali, spesso settari e comunque gelosi della propia autonomia, non come per la resistenza il cui patrimonio in maggioranza "proprietà" del Pci, un po' "proprietà" del Psi e quel che rimaneva di tutti gli altri (laici, democristiani).
Oggi, in assenza di un qualsiasi soggetto che, a torto o a ragione, si consideri e sia considerato l'erede del '68, si rischia quindi che vada perduta per sempre la documentazione della memoria storica di quegli anni. Il che sarebbe un duplice delitto. In primo luogo da un punto di vista puramente accademico, perché sarebbe insensato perdere la memoria storica degli anni in cui sono avvenuti i cambiamenti più grandi e irreversibili nella società italiana del dopoguerra (pensiamo solo alla battaglia antiautoritaria che ha visto sorgere una nuova psichiatria ed una nuova medicina, ai primi germi della critica ecologica e terzomondista, all'antimilitarismo che ha portato al riconoscimento dell'obiezione di coscienza, al divorzio ed al cambiamento del ruolo sociale delle donne). In secondo luogo sarebbe un delitto per coloro che ancora lottano per una prospettiva antagonista perdere una memoria storica utilissima per le proprie lotte.
Il rischio immediato è quindi che oggi si perdano fisicamente le tracce della memoria storica: giornali, documenti, volantini, manifesti.
Chi oggi conserva questi materiali sono piccoli centri di documentazione, alcuni centri sociali, singoli individui. Tutte realtà piccole ed isolate. Per contrastare più efficacemente questo rischio di perdere la memoria storica di quegli anni, alcune di queste realtà e alcuni di questi soggetti stanno cercando di costituire una rete degli archivi e dei centri di documentazione della sinistra antagonista. Questa proposta fu lanciata dall'Archivio Storico della Sinistra Rivoluzionaria "M. Pezzi" di Bologna nel novembre del 1991 con un convegno tenutosi a Bologna sul tema "la memoria della sinistra: gli archivi e i centri di documentazione in Italia e in Europa". A quel convegno parteciparono una mezza dozzina di centri di documentazione e di archivi che raccolgono materiali della cosiddetta "sinistra antagonista" (anche se tale definizione è vaga e non certo esplicativa, è però la definizione meno peggiore). L'esigenza di costituire un coordinamento era sentita anche dagli altri partecipanti, che partivano dalla constatazione che chi si occupa di archivi e centri di documentazione della sinistra antagonista lo fa dedicandoci la sua passione, il suo tempo libero ed i suoi soldi, in condizioni

quindi di estrema precarietà e povertà di mezzi. Tale è infatti la situazione comune a tutte le diverse realtà: tanto impegno volontario, pochi mezzi e rapporti conflittuali e difficili con le istituzioni a cui i più abili e fortunati riescono a strappare qualche magro finanziamento e qualche sede, perlopiù piccola e in precarie condizioni di agibilità.
Anche per questi motivi, per fare fronte alle difficoltà di ognuno ed essendo molto più proficuo per tutti coordinarsi per scambiarsi informazioni, esperienze, nel novembre dell'anno scorso fu deciso di creare il coordinamento nazionale degli archivi della sinistra antagonista.
Per prima cosa fu chiarito che tale coordinamento doveva avere funzioni esclusivamente tecniche e non politiche. Si tratta quindi di una cosa diversa dagli istituti della resistenza o dagli istituti Gramsci. Tale coordinamento non doveva avere il compito di "riscrivere" la storia degli anni '70 così come era stata riscritta la storia della resistenza e del Pci. Si trattava di un coordinamento che aveva tutti i pregi e i difetti del non avere alle spalle nessuna forza politica che ne fosse "l'azionista di riferimento". Da questo derivavano condizioni di esistenza certo più precarie (per carenza di soldi, di sedi, ecc.) ma anche maggior libertà di movimento.
I centri che hanno inizialmente dato vita a questo coordinamento erano: Il Centro di Documentazione di Lucca, l'Archivio "Immagini del Presente" di Roma, l'Archivio "il sessantotto" di Firenze, la "Libera Associazione di Studi Anarchici" di Bologna, l'Archivio Storico della Sinistra Rivoluzionaria "M. Pezzi" di Bologna. Altre realtà si sono aggiunte in seguito. Primo obiettivo era il "censimento" di tutti coloro che raccolgono materiali della sinistra antagonista, al fine di rendersi conto di quali materiali sono oggi disponibili e al fine di pubblicizzare ad un pubblico più vasto possibile (intellettuali, studiosi, militanti e organizzazioni della sinistra) l'esistenza di tali materiali. E così pochi mesi dopo fu pubblicato un bollettino che raccoglieva i dati di un primo "censimento" degli archivi, mentre per il futuro si prevede di continuare a "censire", magari in maniera più approfondita, i materiali raccolti dai singoli centri, e di pubblicizzare la nostra esistenza anche al fine possibilmente di favorire lo studio critico dei materiali raccolti.

L' ARCHIVIO STORICO DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA "MARCO PEZZI"

Cenni storici

L'Archivio Storico della Sinistra Rivoluzionaria nasce nel novembre 1989 per iniziativa degli amici e dei compagni di partito di Marco Pezzi, segretario regionale di Democrazia Proletaria scomparso proprio in quel periodo, per ricordarne con questa iniziativa l'opera e la figura.
Si è pensato che questo fosse il modo migliore per ricordare Marco, che aveva raccolto negli anni della sua militanza un'enorme quantità di ciò che veniva prodotto (dai volantini ai documenti ai giornali) dalle organizzazioni della Nuova Sinistra sia in Emilia Romagna che in tutta Italia. La raccolta era per lui sistematica: la faceva non solo per utilizzare questo materiale nelle battaglie politiche, ma anche perché voleva che rimanesse memoria di quanto la nuova sinistra faceva e discuteva. Così, alla morte di Marco, ci è rimasto questo ricchissimo archivio, per molti aspetti unico nel suo genere.
Riteniamo che oggi più che mai, in questo momento che vede una svolta storica nel movimento comunista italiano, vada valorizzato questo materiale, per portare nel dibattito in corso nella sinistra italiana il contributo, per molti versi originale ed innovativo, di tanti compagni che hanno dedicato anni di appassionata militanza alle organizzazioni della Nuova Sinistra.
Riteniamo che questo archivio costituisca un prezioso patrimonio di idee e di memoria storica su un periodo fondamentale della storia della sinistra italiana; è una raccolta di materiali unica nel suo genere, della quale esistono pochissime raccolte analoghe in tutta Italia. Perchè l'Archivio sia una entità viva e vitale continuiamo a raccogliere materiali sia delle organizzazioni della Nuova Sinistra, sia materiali che la sinistra o i movimenti vanno oggi producendo: ad esempio abbiamo raccolto una grossa quantità di materiale documentario sul movimento studentesco della "pantera", colmando una grave lacuna perché se è vero che la pantera è stata molto presente sui mass media, si rischiava tuttavia che delle elaborazioni del più importante movimento studentesco degli ultimi dieci anni si perdesse memoria storica.

Materiali raccolti

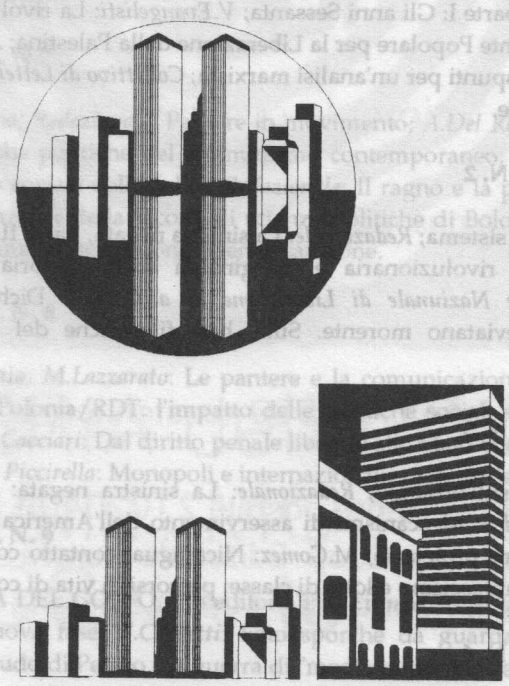
I materiali del nostro archivio erano stati raccolti, lo abbiamo già detto, dal segretario regionale di D.P., Marco Pezzi, e perciò riflettono il suo percorso politico, dal '68 fino al momento della sua morte, nel 1989, dall'impegno

politico nel suo liceo, e subito dopo nel Circolo Lenin di Faenza ad Avanguardia Operaia ed infine a Democrazia Proletaria.
Riteniamo che il nostro sia l'archivio più ricco esistente per quanto riguarda i materiali di Avanguardia Operaia e di Democrazia Proletaria.
Per quanto riguarda Avanguardia Operaia, non soltanto Marco Pezzi, ma quasi tutto il gruppo dirigente di D.P. di Bologna aveva precentemente militato in quella organizzazione, e per questo i materiali su A.O. sono così cospicui. Non soltanto: recentemente Luigi Vinci, tra i fondatori di A.O. e poi di D.P., ha donato al nostro archivio i materiali da lui raccolti: si tratta soprattutto di documenti, volantini, appunti e sintesi di riunioni e di assemblee, carteggi.
Il nostro archivio raccoglie inoltre anche i materiali degli altri gruppi della sinistra rivoluzionaria, da quelli maggiori (Lc, Pdup) a quelli più piccoli. Per questi gruppi, però, i materiali raccolti sono in quantità assai inferiore a quelli di Ao e di Dp.
Una caratteristica del nostro archivio che crediamo sia piuttosto singolare è che disponiamo di moltissimi documenti e volantini, e solo in misura minore di giornali e riviste. E tutti i volantini e i documenti sono catalogati.
Per quanto riguarda i periodici disponiamo di una delle poche raccolte complete esistenti del "quotidiano dei lavoratori", giornale legato ad Ao, mentre la raccolta del Manifesto è quasi completa e quella di Lotta Continua è piuttosto carente.
Per quanto riguarda i materiali prodotti negli anni '80, raccogliamo soprattutto i materiali prodotti da Dp. Disponiamo della totalità dei materiali prodotti dalla Federazione di Dp di Bologna e di molto materiale prodotto da Dp nazionale e da diverse federazioni.
Recentemente abbiamo acquisito tutti i materiali prodotti dal gruppo parlamentare di Dp alla Camera (1983-1991) che però non sono ancora catalogati.
Per quanto riguarda il materiale non cartaceo, l'archivio ha recentemente acquisito l'archivio fotografico del "quotidiano dei lavoratori". Si tratta di circa 5/6.000 fotografie su manifestazioni ed episodi di lotta degli anni '70.
Esiste poi una sezione di materiali di organizzazioni estere di vari paesi, sia europei che asiatici (Iran, Palestina), africani (etiopia, somalia) ed americani (Usa, Colombia, Brasile).
Attualmente l'archivio raccoglie materiali prodotti da Rifondazione Comunista e dai pochi gruppi di estrema sinistra ancora esistenti (Prospettiva Socialista, Rossoperaio, Autonomia Operaia) e dai vari movimenti studenteschi (quello della "pantera" del '90 ed altri minori o locali) e materiali di gruppi dell'area ecologista (federazione delle liste verdi ed altri gruppi) e pacifista.

Accesso al pubblico

Attualmente l'archivio occupa la prima sede di Democrazia Proletaria di Bologna: si tratta di due stanzette anguste, assolutamente inadatte a consentire un'adeguata fruibilità al pubblico dei materiali dell'archivio.
Per questo non teniamo l'archivio aperto al pubblico in giorni ed orari fissi, ma consentiamo la consultazione dei documenti su appuntamento. Non è permesso il prestito; è invece permessa la riproduzione in fotocopia dei materiali.
Il recapito per informazioni e per prendere appuntamento per accedere all'archivio è:

Archivio Storico della Sinistra Rivoluzionaria "M. Pezzi"
via San Carlo 42 - 40121 Bologna
tel. 051/249152 fax 051/6490994



PROGETTO MEMORIA - La Comune

SOMMARIO DEL N. 1

Editoriale: Fine di un'epoca; *G.Ruivenkamp*: Biotecnologia e Terzo Mondo; *Redazionale*: La sinistra negata, parte I: Gli anni Sessanta; *V.Evangelisti*: La rivoluzione decentrata: i primi anni del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina; *A.Cacciari*: Carcere e controllo sociale: spunti per un'analisi marxista; *Collettivo di Lettere e Filosofia*: Storia operaia e storia orale.

SOMMARIO DEL N. 2

Editoriale: Un unico sistema; *Redazionale*: La sinistra negata, parte II: Gli anni Settanta; *A.Cacciari*: Sinistra rivoluzionaria e marginalità sociale: storia di un rapporto controverso; *Fronte Naziunale di Liberazione di a Corsica*: Dichiarazione storica; *V.Evangelisti*: Il Leviatano morente. Sulle basi filosofiche del marxismo rivoluzionario.

SOMMARIO DEL N. 3

Editoriale: Sparare sull'orologio; *Redazionale*: La sinistra negata: ancora sugli anni Ottanta; *V.M.Davydov*: Meccanismi di asservimento dell'America Latina; *C.Fonseca*: Sandino, guerrigliero proletario; *M.Gomez*: Nicaragua: contatto con i contras; *A.Del Re*: Emigrazione, antifascismo e lotta di classe: percorsi di vita di comunisti.

SOMMARIO DEL N. 4

Editoriale: Inutilità di un meteorologo sulla piazza Tien An Men; *A.Cacciari*: La comunità terapeutica, gulag nelle democrazie occidentali; DOSSIER NICARAGUA: Nicaragua, dieci anni di rivoluzione; Il giorno dopo l'insurrezione; La guerra più difficile; Genesi e sviluppo di una controrivoluzione artificiale; *S.Caratozzolo*: Note sulla ristrutturazione negli anni Ottanta.

SOMMARIO DEL N. 5

Editoriale: Il leone ed il cavallo; *S.Bologna*: Scienze sociali e post-modernità; *A.Cacciari*: La Cina dalla rivoluzione culturale alla primavera di sangue; *Redazionale*: La sinistra negata e gli anni '90, parte I: Quale sinistra rivoluzionaria? *A.Cecchi, F.Sampieri*: Alle origini dell'immigrazione in Europa: la crisi dell'Africa Sub-sahariana; *M.Vecchi*: Compagno yankee. I volontari statunitensi nelle Brigate Internazionali.

SOMMARIO DEL N. 6

Editoriale: Gli anni della rivincita; *Redazionale*: La sinistra negata e gli anni '90, parte II: Quale comunismo? *S.Caratozzolo*: Verso la globalizzazione; DOSSIER FANTASCIENZA: I soli dell'avvenire; *V.Catani*: La fantascienza dall'impegno al riflusso; *V.Curtoni*: FS e cultura d'opposizione: il caso "Robot"; *V.Evangelisti*: Zodiac e lo spirito del capitalismo.

SOMMARIO DEL N.7

Editoriale: Ribellione; *Redazionale*: Pantere in movimento; *A.Del Re*: Qualche binomio teorico nelle pratiche politiche del femminismo contemporaneo; *A.Cacciari*: Note di storia sul controllo sociale della follia; *Redazionale*: Il ragno e la pantera. Cronaca di un mese di occupazione della facoltà di scienze politiche di Bologna; *F.Baldessarelli*: L'apartheid: un crimine internazionale senza sanzione.

SOMMARIO DEL N. 8

Editoriale: Lobotomia; *M.Lazzarato*: Le pantere e la comunicazione; *A.Neri*: Parole e pantere; *J.Heinen*: Polonia/RDT: l'impatto delle politiche sociali sul comportamento delle lavoratrici; *A.Cacciari*: Dal diritto penale liberale allo Stato etico. Verso un nuovo Leviatano?; *A.A.La Piccirella*: Monopoli e internazionalizzazione della produzione.

SOMMARIO DEL N. 9

DOSSIER GUERRA DEL GOLFO. Tre editoriali: *V.Evangelisti*: Il lastrico dell'inferno; *A.Cacciari*: Una nuova fase; *T.Cardetti*: Foto sporche da guardare in posti puliti. *V.Evangelisti*: Lo scudo di Perseo. La guerra di "media intensità" del Golfo Persico: un paradigma per gli anni Novanta.

SOMMARIO DEL N. 10

Editoriale: Ghostbusters; *G.Tinelli*: Percorsi e problemi della rivoluzione sandinista; *A.Cacciari*: Il paese dell'emergenza permanente, parte I; *V.Curtoni: Lennon forever*.

SOMMARIO DEL N. 11

Redazionale: Crisi a Oriente; *R.Mazzacurati*: Operazione Babilonia, parte I; *A.Cacciari*: Il paese dell'emergenza permanente, parte II.

il Carlone

giornale comunista di Bologna

tutti i mesi nelle edicole di Bologna

abbonamenti:

-ordinario L. 20.000 - sostenitore L. 50.000

conto corrente postale 21020409
intestato a Coop. Editoriale Aurora
-via San Carlo 42 - 40121 Bologna



LIBRERIA delle MOLINE
via delle MOLINE 6/b
BOLOGNA - tel. 230868

La Comune

PROGETTO MEMORIA

SOMMARIO

Editoriale: **CRISI A OCCIDENTE**..... 1
R. Mazzacurati **OPERAZIONE BABILONIA parte II**..... 13
A.Cacciari **L'EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA ITALIANA IN MATERIA DI ASSISTENZA PSICHIATRICA**..... 28
F.Billi **PER UNA RETE NAZIONALE DEGLI ARCHIVI DELLA SINISTRA ANTAGONISTA**..... 40
L'ARCHIVIO STORICO DELLA NUOVA SINISTRA "M. PEZZI"..... 43

Direttore responsabile:
Valerio Evangelisti

Redazione:
Daniela Bandini, Fabrizio Billi, Alessandro Cacciari, Tiziano Cardetti, Wainer Marchesini, Giorgio Tinelli

Per ricevere i quattro numeri successivi della rivista inviare £. 20.000, tramite assegno o in contanti, a:
PROGETTO MEMORIA
c/o Bandini
via Meucci, 13
40138 Bologna

La Comune - **PROGETTO MEMORIA**
Organo dell'Archivio Storico della Sinistra Rivoluzionaria "Marco Pezzi"
Via S.Carlo, 42 - 40121 Bologna
Tel. 051/249152 - Fax 051/6490994

Redazione: tel. - fax 051/6368908
Proprietà: T. Cardetti - via Casarola di M. 191 - 40140 Vado (Bo)
Trimestrale n. 12 - Aut. Trib. Bologna n.5737 del 3/5/89
Stampa: Grafiche Galeati - Imola